



RAPPORTO ANNO 2019



OSSERVATORIO REGIONALE SULLA VIOLENZA DI GENERE RAPPORTO ANNO 2019

A cura dell'Osservatorio Regionale sulla Violenza di Genere
dell'Emilia-Romagna

Hanno collaborato alla redazione dei testi:

Eugenio Arcidiacono, Paola Castagnotto, Serena Cesetti,
Giuditta Creazzo, Cristina Karadole, Angelina Mazzocchetti,
Milena Michielli, Virginia Peschiera, Giulia Previatti,
Francesca Ragazzini.

Per quanto il presente report sia il frutto di uno sforzo comune
di tutti gli autori, il paragrafo 2.1 è da attribuirsi a Giuditta Creazzo
(Coordinamento Regionale dei Centri Antiviolenza) e il paragrafo 3.2
è da attribuirsi a Paola Castagnotto.

Con il supporto di Paola Bragagnolo - Sinodé s.r.l.

Impaginazione

Monica Chili

L'immagine di copertina è di

Anarkikka

Stampa

Centro Stampa Regione Emilia Romagna
Bologna, novembre 2019

INDICE

Introduzione	5
<i>di Emma Petitti</i>	
1. Il sistema dei servizi per il contrasto della violenza di genere in Emilia-Romagna	6
1.1 Centri Antiviolenza e loro dotazioni in Emilia-Romagna	6
1.2 I Centri per il trattamento di uomini autori di violenza	16
2. Le donne vittime di violenza che chiedono aiuto in Emilia-Romagna	21
2.1 Le donne accolte dai centri antiviolenza del Coordinamento regionale: un confronto multifonte	21
2.2 Le donne accolte nei servizi dedicati e nella rete di emergenza/urgenza	44
2.3 Analisi dei femminicidi nella stampa	53
3. Le attività regionali per la prevenzione della violenza di genere	56
3.1 Le progettualità finanziate dalla Regione Emilia-Romagna nell'ambito del contrasto alle discriminazioni di genere e della violenza sulle donne	56
3.2 Le attività formative rivolte agli operatori. Analisi e riflessioni sulla esperienza della formazione	62
4. Bibliografia	68

INTRODUZIONE

Con la sincera convinzione che il primo strumento per cambiare le cose sia conoscerle, sono orgogliosa del lavoro svolto dall'Osservatorio Regionale sulla violenza di genere che per la seconda volta presenta il suo esaustivo rapporto.

L'Osservatorio si è insediato due anni fa in seguito all'attuazione della L.R. 6/2014 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere". Si tratta del frutto di anni di lavoro e di importanti scelte politiche che sono sempre state volte ad incrementare il livello di attenzione verso il fenomeno della violenza e il numero di attività sul nostro territorio per arginarlo. Affinché si possa affrontare con forza questa piaga sociale e culturale purtroppo ancora oggi fortemente attuale e diffusa, è fondamentale partire da una conoscenza dettagliata e un'attenta analisi del suo radicamento nella società. A questo proposito il lavoro dell'Osservatorio con la sua raccolta di dati, storie e testimonianze delle vittime, ci fornisce gli strumenti più adeguati a rafforzare ed estendere la nostra rete di prevenzione, protezione ed ascolto delle donne e allo stesso tempo portare avanti il nostro costante lavoro di sensibilizzazione finalizzato ad aumentare il livello di consapevolezza nella pubblica opinione.

Mi rattrista sempre confrontarmi con dati che ogni volta certificano l'elevata frequenza del fenomeno che, anche se spesso nascosto, pervade tutti i contesti della nostra società. I numeri rattristano ma ci spingono anche ad impegnarci per mettere in campo soluzioni nuove e per trovare gli strumenti più efficaci per sconfiggere il mostro della violenza.

Per noi istituzioni è fondamentale fare tesoro di tali dati e sfruttarli per un'opera capillare di protezione delle donne e dei loro figli (anche loro purtroppo vittime) e per percorsi di fuoriuscita dal tunnel della violenza e di graduale riconquista della propria autonomia personale.

Grazie al continuo lavoro dell'Osservatorio oggi possiamo comunque rivendicare traguardi importanti grazie ad un costante lavoro in sinergia su più livelli: a livello locale con la nostra ampia rete di protezione, prevenzione e ascolto e con i servizi socio-sanitari; a livello nazionale con un progetto di rilevazione dati ad ampio spettro in collaborazione con l'Istat e le altre Regioni.

Come Regione Emilia-Romagna ci vogliamo essere e abbiamo fatto della lotta alla violenza di genere una delle nostre priorità. Per questo è più che mai importante raccogliere e divulgare statistiche e informazioni corrette per non abbassare la guardia e mettere in campo misure utili ed efficaci in linea con il lavoro svolto fino ad oggi caratterizzato da grande impegno, determinazione e soprattutto dalla voglia di cambiare lo stato delle cose. La violenza non è un fatto privato, ma una sfida da vincere insieme.

Emma Petitti

Assessora alle Pari Opportunità

1 IL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

Una delle attività che ha impegnato i membri dell'Osservatorio nei primi due anni di vita è stata quella di ricostruire in maniera analitica e

aggiornata la mappa dei servizi a cui le donne che subiscono violenza o a rischio di subirne possono accedere nella regione Emilia-Romagna.

1.1 CENTRI ANTIVIOLENZA E LORO DOTAZIONI IN EMILIA-ROMAGNA

I Centri Antiviolenza, dotati o meno di Case rifugio, sono "presidi socio-assistenziali e culturali gestiti da donne al servizio delle donne, che hanno come finalità primaria la prevenzione e il contrasto alla violenza maschile sulle donne e che forniscono accoglienza, consulenza, ascolto, sostegno alle donne, anche con figli/e, minacciate o che hanno subito violenza". Costituiscono parte integrante del sistema dei servizi alla persona e riferimento essenziale per le politiche di prevenzione della violenza sulle donne, in un'ottica di sussidiarietà con gli enti istituzionali. I Centri Antiviolenza possono articolarsi anche con sportelli sul territorio, dove svolgere le proprie diverse attività. *(Intesa 27 novembre 2014 relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle case rifugio; Piano Regionale contro la violenza di genere).*

Ricordiamo che nell'anno 2018, con la Delibera n. 586 del 23 aprile 2018 è stato istituito l'Elenco regionale dei Centri Antiviolenza e loro dotazioni nella quale sono stati definiti i requisiti necessari per

poter entrare a far parte della rete dei Centri Antiviolenza e delle case rifugio dell'Emilia-Romagna e con la successiva Determinazione n. 13273 del 13 agosto 2018 è stato approvato l'Elenco regionale dei Centri Antiviolenza dell'Emilia-Romagna (successivamente aggiornato con la Determinazione n. 10738 del 17 giugno 2019).

Sulla base della costituzione dell'Elenco regionale dei Centri Antiviolenza e delle loro dotazioni e dopo la sperimentazione, nel corso del 2018, delle indagini nazionali sull'attività dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio, è stato costruito un sistema informativo regionale unico.

L'iscrizione all'elenco regionale dei Centri Antiviolenza e delle loro dotazioni è l'evento che determina la creazione di una 'posizione' nel sistema informativo. A ciascuna posizione viene collegata annualmente la scheda di rilevazione regionale che permette di conoscere le attività e le risorse disponibili, in termini di personale ed economiche, e di avere alcune informazioni sulle donne in percorso cioè

IL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

le donne che dopo il primo contatto con il Centro concordano un percorso di uscita dalla violenza. Allo stesso tempo, per ciascuna Casa Rifugio è stata sviluppata una scheda di rilevazione delle risorse attivate nel corso dell'anno che contempla, in analogia alla scheda sui Centri Antiviolenza, anche alcune informazioni sulle donne ospitate.

Le schede di rilevazione regionale sui Centri Antiviolenza e sulle Case Rifugio sono state analizzate all'interno di un Gruppo di lavoro con i rappresentanti dei Centri Antiviolenza presenti sul territorio regionale, mantenendo una rappresentatività sia per i Centri Antiviolenza privati sia per quelli promossi direttamente da un Ente pubblico, tipicamente Comuni e Unioni di Comuni.

Il gruppo di lavoro sulle schede di rilevazione regionale ha rappresentato un'occasione di confronto rispetto alle metodologie di lavoro dei Centri Antiviolenza e per l'individuazione di un set di informazioni che possa essere non solo conoscitivo, ma an-

che utile all'attività propria dei Centri Antiviolenza stessi. Le riflessioni del gruppo di lavoro regionale riguardanti anche l'appropriatezza dei termini e le definizioni utilizzate hanno costituito un contributo importante al medesimo dibattito affrontato a livello nazionale per la definizione di una scheda di rilevazione condivisa a livello nazionale.

Al momento della stesura del presente rapporto, risulta conclusa la rilevazione della scheda regionale sull'attività dei Centri Antiviolenza nell'anno 2018 mentre è in corso quella sull'attività delle Case Rifugio per le quali l'analisi verterà quindi sui risultati della sperimentazione condotta sui dati di attività del 2017.

Al 31.12.2018 erano 21 i Centri Antiviolenza presenti sul territorio regionale che rispettano i requisiti dettati dalla Regione, elencati nel dettaglio nella tabella che segue.

TABELLA 1 Centri antiviolenza iscritti all' Elenco regionale

Provincia di Bologna	Centro Antiviolenza U.D.I. di Bologna tel. 051/232313 email: udibo@libero.it sito web: http://www.udibologna.it/donne-e-giustizia/punti-di-ascolto/	Casa delle Donne per non subire violenza Onlus di Bologna tel. 051/333173 – 051/6440163 email: casadonne@women.it sito web: http://www.casadonne.it
	SOS Donna di Bologna tel. 051/434345 - 800453009 – 345/5909708 email: Sosdonna.bo@gmail.com sito web: http://sosdonnabologna.weebly.com/	CHIAMA chiAMA - Associazione MondoDonna di Bologna tel: 337/1201876 email: chiamachiamamondodonna-onlus.it sito web: http://www.mondodonna-onlus.it/progetti/115-chiama-chiama.html
	PerLeDonne di Imola tel. 370/3252064 email: centroantivolenzaimola@gmail.com sito web: http://www.perledonheimola.it/centro-antiviolenza-2/	Associazione Trama di Terre di Imola tel. 393/5596688 email: antiviolenza@tramaditerre.org sito web: http://www.tramaditerre.org/tdt/indices/index_276.html

IL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

Provincia di Ferrara	Centro Donna Giustizia di Ferrara 0532/247440 – 0532/410335 email: donnagiustizia.fe@libero.it sito web: http://associazioni.comune.fe.it/44/centro-donna-giustizia	
Provincia di Forlì-Cesena	Centro Donna, Comune di Forlì tel. 0543/712660 - 0543/71266 email: centrodonna@comune.forli.fc.it sito web: http://www.comune.forli.fc.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=72479&idCat=68444&ID=68444#	Centro Donna – Centro Antiviolenza del Comune di Cesena tel. 0547/355738- 0547/355742 email: centrodonna@comune.cesena.fc.it sito web: http://www.comune.cesena.fc.it/centrodonna
Provincia di Modena	Casa delle Donne contro la violenza Onlus di Modena tel. 059/361050 email: most@donnecontroviolenza.it sito web: https://www.donnecontroviolenza.it/	VIVERE DONNA ONLUS Centro antiviolenza dell'Unione Terre d'Argine tel. Carpi 059653203 -3385793957 tel. Campogalliano 3334672782 email: viveredonna@gmail.com sito web: www.viveredonna.org
	Centro contro la violenza alle donne dell'Unione Terre di Castelli e dell'Unione del Frignano tel. Sportello di Vignola 059/777684 tel. Sportello di Pavullo nel Frignano 345/1670479 email: centroantiviolenza@terredicastelli.mo.it	Centro antiviolenza Tina tel. 0536/880598 (sportello) tel. 0536/880615 (centro antiviolenza) email: centroantiviolenza@distrettoceramico.mo.it
Provincia di Parma	Centro Antiviolenza Onlus di Parma tel. 0521/238885 email: acavpr@libero.it sito web: http://www.acavpr.it/	
Provincia di Piacenza	La Città delle Donne - Telefono Rosa Piacenza di Piacenza tel. 0523/334833 email: telefonorosapiacenza@libero.it sito web: http://www.telefonorosadonnepc.it/	
Provincia di Ravenna	Linea Rosa Onlus di Ravenna tel. 0544/216316 email: linearosa@racine.ra.it sito web: http://www.linearosa.it/	SOS Donna Onlus di Faenza tel. 0546/22060 email: fenice@racine.ra.it ; info@sosdonna.com sito web: http://www.sosdonna.com/
	Demetra Donne in aiuto Onlus di Lugo 0545/27168 email: demetradonneinaiuto@virgilio.it sito web: http://www.demetradonne.it/	
Provincia di Reggio Emilia	Nondasola - Donne insieme contro la violenza Onlus di Reggio Emilia tel. 0522/585643-44 email: info@nondasola.it sito web: http://www.nondasola.it/	

**Provincia di
Rimini**

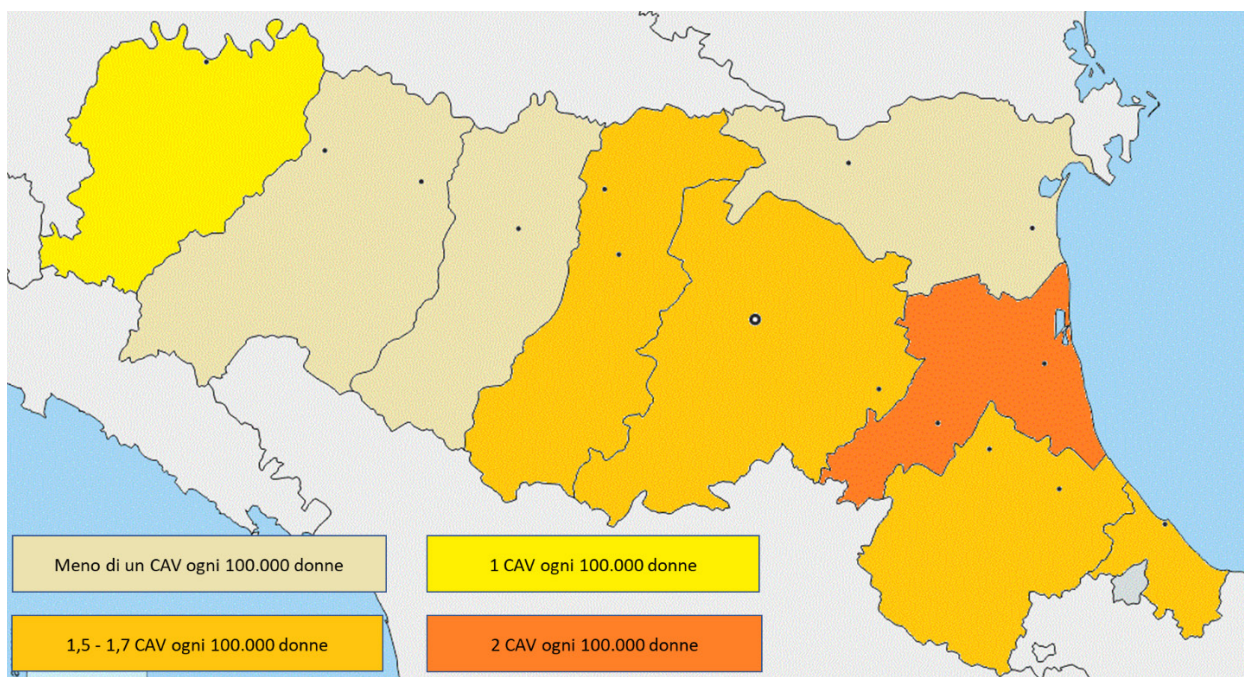
Rompi il Silenzio Onlus di Rimini
tel. 346/5016665
email: rompiilsilenzio@virgilio.it
sito web: <https://rompiilsilenzio.org/>

**Centro Antiviolenza distrettuale
CHIAMA chiAMA di Cattolica**
tel. 335/7661501
email: info@centroantiviolenza.org
sito web: <http://www.centroantiviolenza.org/>

La distribuzione dei 21 Centri Antiviolenza presenti in Emilia-Romagna non è del tutto omogenea, si riscontra, infatti, una presenza più capillare nella provincia di Bologna (in particolar modo nelle città di Bologna e di Imola) e nelle Province di Rimini, Forlì

Cesena, Ravenna e Modena. Rimangono invece più “scoperte” le Province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Ferrara, che vedono la presenza di un solo centro antiviolenza in tutta la provincia, nella città capoluogo.

FIGURA 1 Presenza di Centri Antiviolenza per 100.000 donne in età 18-70 residenti per Provincia - Città Metropolitana



Nella figura precedente è rappresentato il numero di Centri Antiviolenza, presenti in ciascuna Provincia - Città Metropolitana, ogni 100.000 donne residenti di età compresa fra i 18 anni e i 70 anni. Anche grazie a questa rappresentazione si possono apprezzare le differenze fra le province di offerta di Centri

Antiviolenza: le province di Parma, Reggio Emilia e Ferrara vedono la presenza di meno di un Centro Antiviolenza ogni 100.000 donne, la Provincia di Piacenza dispone di un Centro Antiviolenza ogni 100.000 donne residenti, la Città Metropolitana di Bologna e le province di Modena, Forlì-Cesena e Ri-

IL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

mini garantiscono la presenza di 1,5 Centri Antiviolenza ogni 100.000 donne. La Provincia di Ravenna si mostra come quella con la più alta disponibilità di servizi per le donne: nel dettaglio sono 2,3 i Centri Antiviolenza ogni 100.000 donne residenti in età 18-70 anni.

Al 31 dicembre 2018 risultano operare nei Centri Antiviolenza regionali 505 persone di cui 337 (66,7%) esclusivamente a titolo volontario. Generalmente, a livello di singolo centro, è presente un mix di personale dipendente e volontario ma si rileva la presenza di 2 Centri Antiviolenza che operano esclusivamente con personale volontario e un Centro Antiviolenza che, al contrario, vede la presenza solo di personale dipendente (a tempo indeterminato o determinato).

Elevata è l'attenzione che i Centri Antiviolenza mostrano nei confronti della formazione del personale che vi opera prevedendo una formazione obbligatoria almeno una volta all'anno per tutto il personale (20 Centri Antiviolenza) e una formazione specifica per le nuove volontarie.

I corsi attengono a tematiche proprie dell'attività dei Centri Antiviolenza quali l'approccio di genere, la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna e la Convenzione di Istanbul così come sulle metodologie di accoglienza specifiche per le donne migranti (14 Centri), sul la-

voro di rete (13 Centri) e sulla formazione legale (13 Centri).

Complessivamente nel corso del 2018 sono state erogate dai Centri Antiviolenza 1.491 ore di formazione rivolte a personale retribuito e 420 ore rivolte alle 93 nuove volontarie per le quali la formazione si è concentrata per lo più sulla metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne.

I corsi di formazione sono stati tenuti sia da personale del Centro Antiviolenza o di altri Centri Antiviolenza regionali già formato sulle specifiche tematiche sia da persone esterne, in particolare psicologhe/i ed esperte/i sul genere e i diritti umani.

Le attività di formazione non si rivolgono solo all'interno ma, coerentemente con la mission di sensibilizzazione sul fenomeno della violenza di genere, di prevenzione e di contrasto, i Centri Antiviolenza organizzano corsi di formazione anche all'esterno, in particolare rivolti alle forze dell'ordine e agli operatori della rete dei servizi sociali e sanitari nonché interventi nelle scuole, consapevoli che la violenza di genere è una questione culturale e il suo contrasto deve coinvolgere in primis le nuove generazioni. Molteplici sono le risorse e le attività che i Centri Antiviolenza mettono a disposizione delle donne; si tratta di risorse proprie o offerte alle donne grazie alla collaborazione con altri servizi della rete territoriale.

TABELLA 2 Numero di Centri Antiviolenza per attività e risorse attivate nel 2018

	Sì, attivata dal Centro	Sì, attivata da altro servizio su indirizzamento del Centro	Sì, attivata sia dal Centro sia da altro servizio	No
Pronto intervento	8	5	6	2
Ascolto	20	0	1	0
Accoglienza	19	0	2	0
Orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale	17	0	4	0
Sostegno e consulenza psicologica	14	4	3	0
Sostegno e consulenza legale	19	1	1	0
Sostegno e consulenza alloggiativa	8	3	8	2
Sostegno all'autonomia	12	0	9	0
Orientamento lavorativo	15	3	3	0
Percorso di allontanamento	12	2	7	0
Supporto per i figli minorenni	7	5	6	3
Sostegno alla genitorialità	13	4	2	2
Mediazione linguistica-culturale	10	5	4	2
Altre attività e risorse rivolte alle donne straniere, rifugiate e richiedenti asilo	10	4	1	6
Altre attività e risorse diverse dalle precedenti	11	2	0	8

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema Informativo regionale sui Centri Antiviolenza

Tutte le risorse e attività presenti nei Centri Antiviolenza non hanno nessun costo per le donne che vengono accolte ma, naturalmente, mettere in campo tali risorse e servizi richiede investimenti economici che, in quota preponderante, derivano da finanziamenti pubblici: tutti i Centri Antiviolenza hanno infatti dichiarato di aver ricevuto finanziamenti pubblici nel corso del 2018 a cui sono state affiancate iniziative di raccolta fondi, per 14 Centri Antiviolenza, e/o finanzia-

menti di fonte privata (17 Centri Antiviolenza). Come si evince dalla **Figura 2** l'entità dei finanziamenti di fonte pubblica è mediamente superiore a quella dei finanziamenti privati: mentre la maggior parte dei Centri Antiviolenza si colloca nella classe di importo 'fino a 10.000 euro' per i finanziamenti privati, la classe maggiormente rappresentata per i finanziamenti di fonte pubblica è quella 'oltre 100.000 euro' con 7 Centri mentre altri 7 Centri

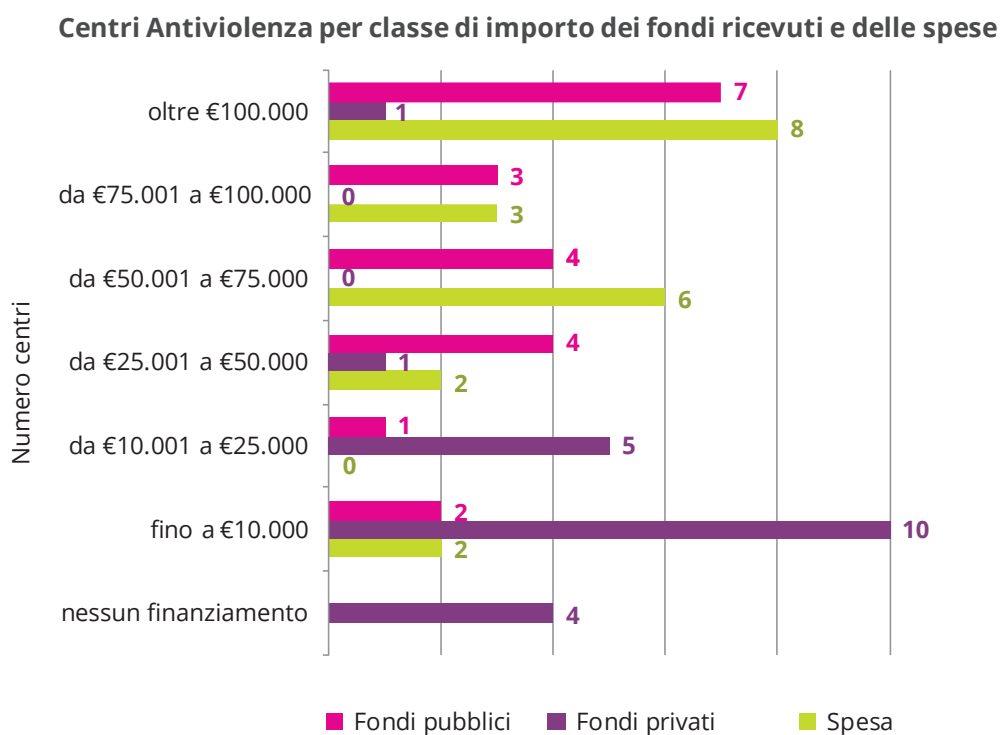
IL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

hanno ricevuto finanziamenti pubblici per un importo compreso tra 50.000 e 100.000 euro.

La classificazione dei Centri Antiviolenza in base all'importo della spesa sostenuta per il funziona-

mento nel corso del 2018 mostra come 8 Centri su 21 hanno una spesa superiore ai 100.000 euro e per 9 Centri Antiviolenza è compresa tra 50.000 e 100.000 euro.

FIGURA 2 Centri Antiviolenza per classe di importo dei finanziamenti di fonte pubblica (cassa) e privati ricevuti e della spesa totale sostenuta. Emilia-Romagna. Anno 2018



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Sistema informativo regionale sui Centri Antiviolenza

La fonte principale dei finanziamenti pubblici ricevuti dai Centri Antiviolenza nel corso del 2018 è rappresentata da Comuni e Unioni di Comuni che sulla base di accordi/convenzioni/protocolli o progetti specifici hanno erogato fondi a tutti i Centri Antiviolenza, segue la Regione che ha finanziato 12 Centri Antiviolenza sulla base di progetti specifici mentre 11 Centri Antiviolenza hanno ricevuto finanziamenti

di altre tipologie di Enti pubblici quali AUSL, Città Metropolitana, Distretto sanitario e Dipartimento Pari Opportunità.

Un'importante dotazione dei Centri Antiviolenza è rappresentata dagli sportelli presenti sul territorio a cui le donne a rischio di subire violenza o vittime di violenza possono rivolgersi. Complessivamente, gli sportelli presenti sul territorio regionale sono

55, che fanno capo a 12 Centri Antiviolenza. Più del 70% degli sportelli (41), è presente nella Città Metropolitana di Bologna e in particolar modo nella città di Bologna. La capillarità sul territorio degli sportelli ricalca in maniera pedissequa quella dei Centri Antiviolenza, lasciando scoperti i territori delle Province di Piacenza e Parma.

Con la Delibera n. 2226 del 17 dicembre 2018 la Regione Emilia-Romagna ha concesso contributi per la realizzazione di 6 nuovi sportelli (1 nelle Province di Parma, Rimini, Ferrara e Modena e 2 nella Provincia di Forlì-Cesena).

Tra le risorse che i Centri Antiviolenza rendono disponibili alle donne un ruolo importante è rivestito dalle strutture di ospitalità che offrono un alloggio sicuro e spesso la prima reale possibilità di allontanamento dai luoghi dove si vivono episodi di violenza.

Si tratta di strutture dedicate, a indirizzo segreto o riservato, che forniscono alloggio sicuro alle donne che subiscono violenza, con o senza figli minori, a titolo gratuito, indipendentemente dal luogo di residenza, con l'obiettivo di proteggerle e di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica. (Intesa 27 novembre 2014 relativa ai requisiti minimi dei Centri Antiviolenza e delle case rifugio; Piano Regionale contro la violenza di genere).

Attualmente sono attive in Emilia-Romagna 40 Case Rifugio (284 posti letto) ad indirizzo segreto o riservato mentre nel 2017 erano 34 per un totale di 249 posti letto: l'incremento osservato è dovuto alla rea-

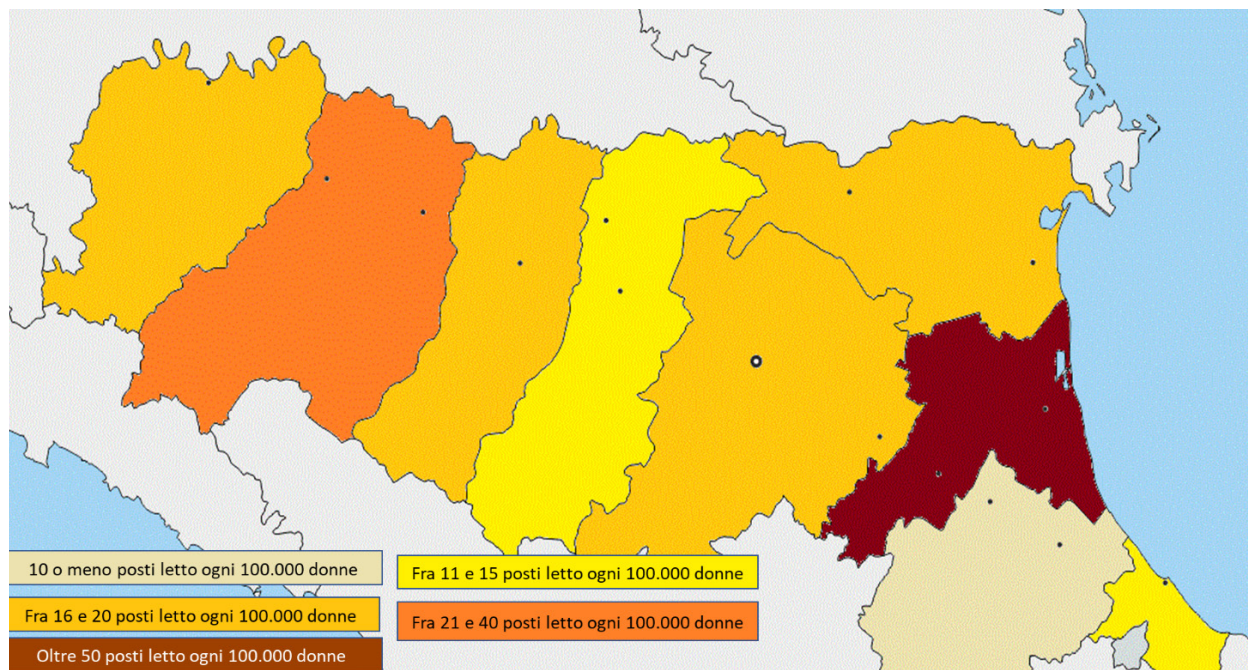
lizzazione di nuove strutture finanziate con i bandi regionali.

Le case rifugio sono così distribuite sul territorio regionale:

- 7 nella Città Metropolitana di Bologna con 56 posti letto
- 3 nella Provincia di Ferrara con 22 posti letto
- 1 nella Provincia di Forlì-Cesena con 10 posti letto
- 4 nella Provincia di Modena con 25 posti letto
- 4 nella Provincia di Parma con 33 posti letto
- 2 nella Provincia di Piacenza con 17 posti letto
- 11 nella Provincia di Ravenna con 69 posti letto
- 4 nella Provincia di Reggio Emilia con 34 posti letto
- 4 nella Provincia di Rimini con 18 posti letto

Anche in questo caso, come per i Centri Antiviolenza, è stato calcolato il tasso di posti letto disponibili in ciascuna Provincia per 100.000 donne residenti in età 18-70 anni. Come per i Centri Antiviolenza, la provincia che mostra una maggior disponibilità di servizi, e in questo caso di posti letto, è quella di Ravenna con 68 posti letto, equivalenti a 49 posti letto ogni 100.000 donne in età 18-70 anni. Seguono Piacenza e Parma, rispettivamente con 20 e 33 posti letto che mostrano un tasso di 21 posti letto per 100.000 donne. La provincia che ha a disposizione il minor numero di posti letto ogni 100.000 donne è quella di Forlì-Cesena con 10 posti letto.

FIGURA 3 Numero di posti letto per 100.000 donne in età 18-70 residenti per Provincia – Città Metropolitana



Con la Delibera n. 2226 del 17 dicembre 2018 la Regione Emilia-Romagna ha concesso contributi per la realizzazione di 2 nuove case rifugio (1 in Provincia di Ravenna e 1 in Provincia di Modena) che hanno visto l'avvio delle attività nel 2019.

Le prime Case risultano attive già dalla fine degli anni Ottanta (4 CR), nei due decenni successivi sono state istituite altre 12 Case Rifugio mentre nel periodo dal 2000 al 2017 le case rifugio attivate sono state 17 per arrivare ad un totale di 34 case attive al momento della rilevazione di cui di seguito vengono esposti i dati (relativi all'anno di attività 2017). Complessivamente nelle Case Rifugio sono state impegnate 308 unità di personale di cui 152 in forma esclusivamente volontaria. Tra le 156 unità di personale retribuito, 19 sono state assunte nel corso del 2017. Accanto alle figure professionali che si trovano nei Centri Antiviolenza quali coordina-

trice, operatrice di accoglienza, psicologa, avvocatessa, mediatrice culturale, che quasi sempre svolgono la loro attività sia nel Centro sia nelle Case collegate, si trovano figure specifiche necessarie ad assicurare il funzionamento quotidiano delle Case quali operatrici degli approvvigionamenti e della manutenzione.

Il funzionamento delle 34 Case rilevate è stato garantito da 402 ore di lavoro settimanale da parte delle Coordinatrici, 651 ore settimanali di attività delle operatrici di accoglienza, 97 ore di attività da parte di psicologhe, 207 ore da parte di educatrici, 30 ore di attività di mediatrici culturali e 51 ore da parte di avvocate; a queste si affiancano l'attività del personale amministrativo (93 ore settimanali) e delle altre figure quali operatrici per l'approvvigionamento e la manutenzione per altre 94 ore di attività settimanale.

L'ospitalità in Casa Rifugio, come tutti gli altri servizi offerti dai Centri Antiviolenza, è a titolo gratuito per la donna; 17 Case hanno ricevuto un contributo dall'Ente Locale di riferimento per il territorio di competenza della Casa che andava da un minimo di 30 euro ad un massimo di 65 euro per una media di 40 euro giornalieri per donna ospitata; 15 Case hanno ricevuto anche un contributo giornaliero per i figli ospitati che è stato in media di 32 euro con variazioni da un minimo di 10 euro ad un massimo di 65 euro giornalieri.

Oltre a vitto e alloggio la maggior parte delle Case Rifugio offre, alle donne ospiti, anche altri beni personali, quali vestiario, beni per la cura della persona, un cellulare e/o ricariche telefoniche e piccole somme di denaro per spese individuali.

In virtù del legame esistente con i Centri Antiviolenza, solo per 12 Case Rifugio è possibile distinguere la contabilità da quella del Centro di riferimento mentre negli altri casi il bilancio della Casa è stato stimato a partire da quello del Centro.

Nel corso del 2017 tutte le Case Rifugio hanno ricevuto finanziamenti pubblici a cui si affiancano entrate derivanti da iniziative di raccolta fondi per 14 Case e per 12 Case finanziamenti da parte di privati; 10 Case Rifugio hanno ricevuto finanziamenti da progetti specifici del Dipartimento pari opportunità. Per la maggior parte delle Case (19) l'importo dei finanziamenti pubblici e privati ricevuti è entro i 10 mila euro.

A fronte della missione comune di offrire un luogo sicuro alle donne vittime di violenza, proprio per dare la risposta migliore alle varie situazioni che possono presentarsi, le Case Rifugio si caratterizzano per offrire tipologie diverse di ospitalità e, in relazione a ciò, prevedono o meno dei limiti temporali di permanenza, non sempre rinnovabili. Tipicamente, le Case Rifugio dedicate all'accoglienza in

emergenza tendono a prevedere un periodo massimo di permanenza compreso tra i 15 e i 30 giorni che arriva fino ai 90 giorni per le case rifugio dedicate all'accoglienza programmata in urgenza. Le Case rifugio dedicate all'accoglienza di medio-lungo termine prevedono periodi di permanenza massimi tra i 90 giorni e un anno. A fronte dell'esistenza di strutture dedicate ad una singola tipologia di ospitalità si rileva la presenza di Case che offrono più tipologie di ospitalità, quale l'ospitalità in emergenza e programmata in urgenza oppure l'ospitalità programmata in urgenza e di medio lungo-periodo. Questa situazione riflette appunto la circostanza per cui i bisogni, e quindi risorse, interventi e servizi da attivare, siano diversi: tendenzialmente infatti le case rifugio dedicate all'accoglienza in emergenza rappresentano un sistema di protezione immediato dal quale la donna esce nel giro di due settimane / un mese per proseguire l'accoglienza presso una casa rifugio per ospitalità di medio-lungo periodo ovvero in altra situazione in virtù delle circostanze specifiche legate al suo percorso.

Tutte le case rifugio attive nel 2017 prevedevano criteri di esclusione dall'ospitalità; in particolare il disagio psichiatrico e l'abuso di sostanze e la dipendenza risultano criteri di esclusione per tutte le 34 case rifugio oggetto della rilevazione. In 7 casi vengono escluse le vittime di tratta e prostituzione - per le quali sono attivati percorsi e progetti specifici - così come per le donne senza fissa dimora (criterio di esclusione dall'accoglienza per 9 Case Rifugio). Tra le 34 case rilevate, 12 non ospitano donne agli ultimi mesi di gravidanza e 14 escludono donne straniere prive di permesso di soggiorno che vengono comunque accolte in caso di criticità. Infine, 20 case su 34 escludono dall'accoglienza i figli maschi con età superiore ai 14 anni.

1.2 I CENTRI PER IL TRATTAMENTO DI UOMINI AUTORI DI VIOLENZA

In Emilia-Romagna, all'ormai consolidata attività che la rete di accoglienza delle donne svolge da anni, si sono affiancate esperienze innovative per il trattamento di uomini autori di violenza pensati per intervenire sulla cultura degli uomini e per far acquisire loro la consapevolezza che la violenza è un problema da affrontare con un sostegno adeguato. Nel 2011 è nato il centro "Liberiamoci dalla violenza" di Modena, la prima struttura pubblica in Italia che accompagna al cambiamento gli uomini autori di violenza contro le donne. Il centro è gestito dall'Azienda Usl ed è cofinanziato dalla Regione Emilia-Romagna. Il forte interesse che l'avvio del centro modenese ha suscitato in questi anni, ha stimolato altri territori regionali a replicare l'iniziativa dando vita a progetti analoghi: i centri per il trattamento di uomini autori di violenza in Emilia-Romagna infatti, alla data di pubblicazione di questo rapporto, sono cresciuti complessivamente a 15, di cui 7 a gestione pubblica (LDV – Liberi dalla violenza) e 8 gestiti da enti del privato sociale.

Nel 2019 la Regione Emilia-Romagna ha sentito la necessità di affiancare, alla ricognizione dei servizi per la prevenzione e la protezione delle donne vittime di violenza, la mappatura dei servizi che si rivolgono agli uomini autori di violenza. Oltre ai sette centri a gestione pubblica già noti, è emersa la necessità di conoscere e mettere in rete anche i centri regionali a gestione privata che si occupano degli uomini autori di violenza. Proprio per questo nella primavera del 2019 è stata avviata una rilevazione specifica per i centri per il trattamento degli uomini autori di violenza con l'obiettivo di comprenderne le modalità di funzionamento, le figure professionali impiegate e il numero di uomini che hanno avuto accesso nel 2018.

Dalla rilevazione emerge che nel 2019 sono 15 i Centri per il trattamento di uomini autori di violenza, distribuiti su tutto il territorio regionale.

TABELLA 3 Centri per il trattamento degli uomini autori di violenza presenti in Regione Emilia-Romagna

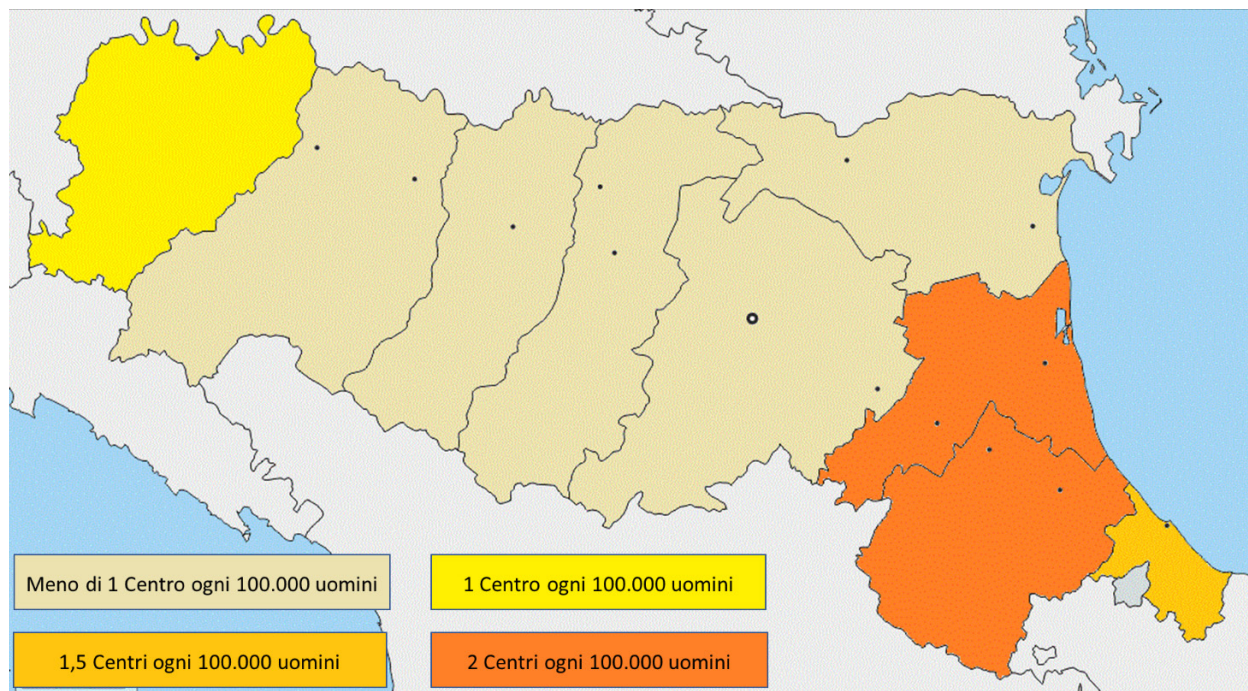
<p>Provincia di Bologna</p>	<p>Liberiamoci dalla Violenza (LDV) c/o Casa della Salute Navile via D. Svampa, 8 Bologna Tel. 3664342321 e-mail: ldv@ausl.bologna.it <i>Orario di apertura:</i> giovedì dalle ore 14:30 alle ore 18:30</p>	<p>Senza Violenza Via De' Buttieri, 9A Bologna Tel. 3491173486 e-mail: info@senzaviolenza.it website: www.senzaviolenza.it <i>Orario di apertura:</i> lunedì e mercoledì dalle ore 14.30 alle ore 20:30 <i>Linea telefonica attiva:</i> dal lunedì al mercoledì dalle 13:30 alle 20:30</p>
<p>Provincia di Ferrara</p>	<p>Centro di Ascolto uomini maltrattanti di Ferrara Piazza della Castellina, 5 Ferrara Tel. 3398926550 - 05321775351 / e-mail: ferraracam@gmail.com <i>Orario di apertura:</i> martedì 17:00-19:30 e venerdì 10:30 – 13:00</p>	

IL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

<p>Provincia di Forlì-Cesena</p>	<p>Centro trattamento uomini maltrattanti Via San Martino, 13 Forlì Tel. 054330518 - 800161085 (n. verde gratuito) e-mail: ctm.forli@gmail.com <i>Orario di apertura:</i> da lunedì a venerdì dalle 8:00 alle 20:00</p>	<p>Liberiamoci dalla Violenza (LDV) c/o Consultorio Familiare Via Cristoforo Colombo, 11, Forlì Tel. 366 1449292 e-mail ldv@auslromagna.it</p> <p>Liberiamoci dalla Violenza (LDV) c/o Consultorio Familiare e Spazio Giovani Piazza Anna Magnani, 147, Cesena Tel. 366 1449292 e-mail: ldv@auslromagna.it</p>
<p>Provincia di Modena</p>	<p>Centro LDV Liberiamoci dalla Violenza - Centro di accompagnamento al cambiamento per uomini Viale Don Minzoni, 121 Modena / Tel. 3665711079 <i>Orario di apertura:</i> lunedì: ore 8:30-13:30; martedì ore 9:13- 14:18, mercoledì ore 9-13; venerdì ore 9-17:30</p>	
<p>Provincia di Parma</p>	<p>Centro LDV – Liberiamoci dalla violenza dell’Ausl di PARMA Consultorio Familiare U.O. Salute Donna Parma - Casa della Salute Centro Largo Natale Palli, 1 Parma Tel. 3356527746 dal lunedì al venerdì dalle ore 13:00 alle ore 15:00 e-mail: ldv@ausl.pr.it <i>Orario di apertura:</i> mercoledì dalle ore 14:30 alle ore 17.30</p>	
<p>Provincia di Piacenza</p>	<p>Cipm Emilia – Centro Italiano per la promozione della mediazione Emilia Via Machiavelli, 15 Piacenza Tel. 3887880226 / e-mail: cipmpr-pc@libero.it <i>Orario di apertura:</i> dal lunedì al venerdì dalle 8:30 alle 18:30</p>	
<p>Provincia di Ravenna</p>	<p>M.UO.VITI Mai più Uomini Violenti Via Mazzini, 61 Ravenna Tel. 3274621965 e-mail: muoviti@cooplibra.it <i>Orario di apertura:</i> solo su appuntamento</p> <p>Liberiamoci Dalla Violenza (LDV) c/o Consultorio e Spazio Giovani, Via Pola, 15, Ravenna Tel. 366 1449292 / e-mail: ldv@auslromagna.it</p>	<p>M.UO.VITI Mai più Uomini Violenti c/o Centro Famiglie dell’Unione della Romagna Faentina Piazza del popolo, 31 Faenza Tel. 3274621965 e-mail: muoviti@cooplibra.it Sito internet: www.muoviti.org <i>Orario di apertura:</i> solo su appuntamento</p>
<p>Provincia di Reggio Emilia</p>	<p>CTM/Help Me - Centro Trattamento Maltrattanti di Reggio Emilia Via Campo Marzio 12, Reggio Emilia (RE) Tel. 800161085 / e-mail: ctm.forli@gmail.com <i>Orario di apertura:</i> dal lunedì al venerdì dalle 8:30 alle 18:30</p>	
<p>Provincia di Rimini</p>	<p>Liberiamoci Dalla Violenza (LDV) Via 23 Settembre, 120 D Rimini Tel. 3661449292 e-mail: ldv@auslromagna.it <i>Orario di apertura:</i> solo su appuntamento</p>	<p>Associazione DireUomo - Spazio ascolto maltrattanti Via Nazario Sauro,10 Rimini Tel. 3478944833 e-mail: associazione.direuomo@gmail.com <i>Orario di apertura:</i> dal lunedì al venerdì dalle 8:30 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 19:00</p>

IL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

FIGURA 4 Numero di Centri per il trattamento per uomini autori di violenza per 100.000 uomini in età 18-70 residenti per Provincia



Nei 15 centri per il trattamento degli uomini autori di violenza presenti in Emilia-Romagna, secondo la ricostruzione effettuata dal Servizio Politiche sociali e socio educative della Regione, nel 2018 erano impegnati complessivamente 72 professionisti, 39 di genere maschile e 33 di genere femminile.

La figura maggiormente impiegata nei centri è quella dello psicoterapeuta, nei 14 Centri ne sono presenti ben 34, seguita dagli psicologi (14); sono presenti altre figure professionali come sociologi, counsellor, psichiatri, assistenti sociali e avvocati. Oltre ai professionisti impiegati stabilmente nei Centri per uomini autori di violenza, collaborano alle attività realizzate da 4 Centri anche complessivamente 25 volontari.

Nel 2018 a tutti i professionisti impiegati nei centri del territorio regionale è stata data l'opportunità di

partecipare a corsi di formazione che spaziavano dalle metodologie di lavoro con gli uomini autori di violenza, alle tecniche di colloquio e a temi legati alla genitorialità e alla paternità. Inoltre, 13 Centri su 15, hanno anche garantito ai professionisti una supervisione esterna che li ha impiegati, a seconda del Centro, dalle 6 alle 40 ore annuali.

Per gli autori di violenza che volessero accedere ai trattamenti, in tutti i Centri presenti in Emilia-Romagna l'accesso è volontario e spontaneo, anche se è previsto l'accesso volontario su invio (es. dai servizi sociali, centri antiviolenza, tribunale). In alcuni centri sono esclusi dal trattamento gli uomini che presentano problematiche di alcolismo, di abuso di sostanze stupefacenti, in situazioni di disagio psichico conclamato e uomini con una non sufficiente padronanza della lingua italiana.

L'accesso al Centro da parte dell'uomo è quasi sempre gratuito a parte in alcuni casi per cui viene valutata la partecipazione dell'utente in base all'indicatore ISEE.

Per quanto riguarda l'organizzazione del trattamento, in 10 Centri della Regione Emilia-Romagna il trattamento è individuale mentre negli altri 5 Centri il trattamento è individuale e di gruppo.

Nella grande maggioranza dei casi, è prevista una valutazione iniziale per la presa in carico, che tendenzialmente si sviluppa in una serie di colloqui anamnestici, con o senza l'utilizzo di test specifici, volti anche a verificare la volontà al cambiamento dell'uomo che si rivolge al servizio.

In 14 Centri è anche previsto il possibile contatto con la partner dell'uomo autore di violenza, con modalità che variano da centro a centro: in alcuni casi questo accade solamente se il primo contatto è da parte della partner, in altri viene effettuato di "prassi" un colloquio con la partner in alcuni casi con l'utilizzo di test specifici.

Interessante notare come 13 su 15 dei Centri per uomini autori di violenza abbiamo stipulato protocolli/accordi con i servizi territoriali per l'invio degli autori. Entrando nel dettaglio, 10 Centri hanno stipulato accordi con i Servizi Sociali Territoriali, 9 Cen-

tri con gli UIEPE (Uffici interdistrettuali esecuzione penale esterna), 6 Centri con la Questura, 5 Centri con i Centri di Salute Mentale e Sert e solamente 2 con l'USSM (Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni) e il carcere.

Sono 12, invece, i Centri che dichiarano di avere una collaborazione in essere con uno o più Centri Antiviolenza del territorio: in 8 casi si tratta di una collaborazione programmata e periodica, in 4 casi di una collaborazione episodica.

Tutti i Centri per uomini autori di violenza nel 2018 hanno realizzato attività di prevenzione, sensibilizzazione e formazione rivolte verso l'esterno: solo a titolo esemplificativo si possono citare incontri sul territorio organizzati da enti pubblici o del privato sociale, incontri nelle scuole, eventi di promozione e sensibilizzazione rivolti agli operatori dei servizi pubblici, convegni e dibattiti, proiezione di film e molto altro.

Nel 2018 erano complessivamente 249 gli uomini in trattamento presso i 15 Centri presenti in Emilia-Romagna; di questi esattamente la metà (125) sono stati inviati ai Centri dai Servizi Territoriali. 50 sono gli uomini stranieri in trattamento (che rappresentano il 20% del totale), 193 quelli con figli (78% del totale) e 21 gli uomini in trattamento in carcere.

TABELLA 4 Uomini in percorso nel 2018

	Valore assoluto	Percentuale sul totale uomini in trattamento
Uomini in percorso	249	-
- di cui stranieri	50	20%
- di cui con figli	193	78%
- di cui in trattamento in carcere	21	8%

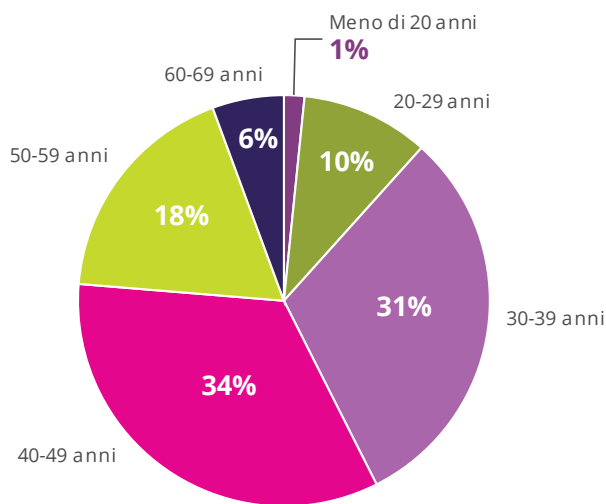
Fonte: Regione Emilia-Romagna – Indagine sui Centri per il trattamento degli uomini maltrattanti

IL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

La maggior parte degli uomini in trattamento nel 2018 presso i Centri per uomini autori di violenza dell'Emilia-Romagna aveva un'età compresa fra i 30

e i 50 anni (65%) e il 18% degli uomini aveva fra i 50 e 59 anni.

FIGURA 5 Età (in classi) degli uomini in trattamento nel 2018



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Indagine sui Centri per il trattamento degli uomini maltrattanti

In più del 90% dei casi, la relazione che intercorreva fra gli uomini in trattamento nei Centri nel 2018 e la vittima, vedeva l'uomo come partner (51,4% dei

casi) o ex partner (40,6%). Residuali le situazioni in cui l'uomo autore di violenza aveva una relazione di parentela (padre, figlio, fratello) con la vittima.

TABELLA 5 Relazione con la vittima

	Valori assoluti	Valori percentuali
Partner	128	51,4
Ex - partner	101	40,6
Padre	8	3,2
Figlio	4	1,6
Fratello	1	0,4
Altro	7	2,8
Totale	249	100

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Indagine sui Centri per il trattamento degli uomini maltrattanti

Le interruzioni del trattamento, nel 2018, sono state complessivamente 70, con entità che variano, an-

che in maniera importante, da centro a centro.

2 LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

2.1 LE DONNE ACCOLTE DAI CENTRI ANTIVIOLENZA DEL COORDINAMENTO REGIONALE: UN CONFRONTO MULTIFONTE

Introduzione

Nel panorama nazionale, l'Emilia-Romagna è una delle regioni che presenta il più alto numero di Centri Antiviolenza. Un dato che caratterizza questo territorio sin dagli anni '90 del novecento e che affonda le sue radici tanto nella presenza storicamente forte del movimento politico delle donne in questa regione, quanto nella sensibilità e capacità delle istituzioni di riconoscere il valore e sostenere progettualità innovative di valore sociale e politico-culturale, all'insegna del principio costituzionale di sussidiarietà e quindi nel rispetto dell'autonomia dei soggetti che le promuovono. Ciò è avvenuto soprattutto grazie all'alleanza e alla collaborazione fra donne, e alcuni uomini, che lavorano all'interno e all'esterno delle istituzioni, per un obiettivo comune: produrre cambiamento all'insegna della libertà e dell'autodeterminazione delle donne.

Il Coordinamento dei Centri Antiviolenza dell'Emilia-Romagna (<http://www.centriantiviolenzaer.it/>) raccoglie 14 dei 21 Centri Antiviolenza rilevati nella mappatura regionale, che nel 2018 hanno accolto 3014 donne nuove, vittima di violenza. Fra di essi, vi sono i Centri Antiviolenza che hanno contribuito a costruire la storia di questi luoghi, sorti dal movi-

mento politico delle donne, a livello nazionale:

- Casa delle donne per non subire violenza, Bologna
- Centro Antiviolenza, Parma
- Casa delle donne contro la violenza, Modena
- Centro Donna Giustizia, Ferrara
- La città delle donne, Piacenza
- Linea Rosa, Ravenna
- Nondasola, Reggio Emilia
- SOS Donna, Bologna
- SOS Donna, Faenza
- Demetra donne in aiuto, Lugo
- Rompi il silenzio, Rimini
- Vivere Donna, Carpi
- Centro Antiviolenza Trama di Terre, Imola
- UDI – Unione Donne Italiane, Bologna

Come è stato più volte sottolineato nei rapporti di monitoraggio annuali realizzati in collaborazione con la regione Emilia-Romagna, i Centri Antiviolenza rappresentano un osservatorio privilegiato sulla violenza maschile contro le donne, perché nascono e ancor oggi si fondano sulla legittimazione dei vissuti e dell'esperienza femminile della violenza.

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

Essi hanno contribuito in modo determinante a far emergere il problema delle violenze che colpiscono le donne in quanto donne, agite quasi esclusivamente da uomini e alla sua assunzione nelle agende politico-istituzionali e nella sfera pubblica.

Molte cose infatti sono cambiate dagli inizi degli anni 90 del novecento quando i primi Centri Antiviolenza – così come oggi li conosciamo – sono stati fondati nel nostro paese a Milano, Bologna, Roma, Firenze. Una delle più importanti è la maggiore disponibilità di fonti conoscitive e quindi di dati sulla questione delle violenze maschili contro le donne e l'avvio concomitante di un processo pubblico di assunzione del problema, di cui nel Primo Rapporto dell'Osservatorio regionale si sono delineati i punti di snodo più significativi. La fondazione stessa dell'Osservatorio nazionale e degli Osservatori regionali sulla violenza di genere – quali quello della regione Emilia-Romagna – si colloca all'interno di questo processo e di questo contesto sociale e politico-istituzionale mutato.

Seppure con tempistiche diverse, si tratta di un processo che ha contribuito a modificare sensibilmente la costruzione sociale e la percezione del problema della violenza maschile contro le donne, non solo nel nostro paese ma a livello europeo e internazionale.

“Da sempre” i Centri Antiviolenza costituiscono una fonte importante di dati sul problema, sino alla prima decade del 2000, una delle poche disponibili nel nostro paese. A partire da questi dati ha “preso corpo”, anche in Italia, l'entità delle violenze contro le donne agite da uomini conosciuti – amici, colleghi, vicini di casa – e soprattutto sono diventate vi-

sibili le violenze commesse all'interno delle mura domestiche da mariti e compagni, padri, fratelli.

Le donne che si rivolgono ad un centro antiviolenza per chiedere aiuto sono un tassello importante della punta di un iceberg – rappresentato da tutte le donne che subiscono violenza – di cui oggi conosciamo i contorni grazie alle indagini condotte nel nostro paese dall'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) sulle “Violenze contro le donne dentro e fuori la famiglia”, come recita il titolo dell'ultima realizzata nel 2014. Essendo indagini su campioni rappresentativi di popolazione femminile, i loro risultati attestano la prevalenza del fenomeno nell'intera popolazione femminile residente¹.

Nel contesto dell'Osservatorio Regionale, e in collaborazione con gli uffici della regione², il Coordinamento regionale dei Centri Antiviolenza si è impegnato nel corso di quest'anno a realizzare un approfondimento diretto ad analizzare e a mettere a confronto i dati relativi ad alcune caratteristiche socio anagrafiche delle donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento stesso, con quelli delle donne residenti in regione e con quelli di coloro che, in base all'indagine ISTAT citata, risultano vittime di violenza.

Si tratta di un confronto che mira ad una maggiore comprensione e ad un'interpretazione più accurata dei dati socio anagrafici relativi alle donne vittime di violenza che chiedono aiuto ai Centri Antiviolenza, una risorsa “dedicata”, che lavora cioè in via esclusiva su questo problema e che ad oggi risulta la più accreditata per seguire i percorsi di uscita dalla violenza. L'individuazione di somiglianze e differenze fra gli universi femminili indicati può aiutare la com-

1 Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia – anno 2014*, 2015, https://www.istat.it/it/files//2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf

2 Hanno collaborato al progetto Eugenio Arcidiacono e Angelina Mazzocchetti. L'elaborazione statistica dei dati dell'indagine ISTAT del 2014 utilizzati in questo lavoro è di Eugenio Arcidiacono.

preensione, “dare spessore” alle caratteristiche delle donne che chiedono aiuto e offrire degli elementi conoscitivi utili ad abbozzare il profilo di coloro che, pur essendo vittime di violenza, fanno meno spesso riferimento a questi soggetti e possono perciò trovarsi in una situazione di bisogno – a causa delle violenze subite – che non trova nel territorio delle risposte vuoi per la mancanza di risposte adeguate, vuoi per una scarsa conoscenza o impossibilità ad attivare quelle presenti.

Prima di entrare nel merito dei dati che riguardano le donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale e procedere al confronto, è opportuno richiamare brevemente gli elementi che caratterizzano il profilo più generale del problema a livello europeo e nazionale.

Diffusione e gravità delle violenze maschili contro le donne in Europa e in Italia

Le indagini condotte su campioni rappresentativi di popolazione femminile a livello nazionale, con questionari e metodi di indagine “dedicati” cioè appositamente studiati e sperimentati per rilevare il fenomeno delle violenze contro le donne – le cosiddette Violence Against Women Surveys – sono ad oggi le fonti più attendibili di dati quantitativi su questo problema grave e diffuso, che sappiamo di dimensioni planetarie³. La metodologia di ricerca su cui si basano, è frutto della collaborazione e del confronto pluriennale fra ricercatrici e ricercatori di diversi paesi. Per quanto non siano esenti da critiche e non si possa escludere un certo livello di sotto rappresentazione del problema (Walby, 2005) nei

risultati che da esse provengono, è importante sottolineare che esse indagano le violenze che accadono nel corso della vita e/o negli ultimi 5 anni o 12 mesi delle donne, a partire da definizioni concrete di una vasta gamma di comportamenti violenti, di autori e contesti. Grazie ad esse, abbiamo oggi a disposizione dati di una notevole affidabilità sulla prevalenza e sulla gravità del problema a livello internazionale.

Le due indagini condotte dall'ISTAT nel nostro paese – nel 2006 e nel 2014 – e la prima condotta sui 28 paesi dell'Unione Europea da FRA - EUROPEAN UNION AGENCY FOR FUNDAMENTAL RIGHTS si collocano nel solco tracciato da queste ricerche, dalle Violence Against Women Surveys.

Secondo quanto risulta dalla Violence against women: a EU-wide survey nei 28 paesi dell'Unione Europea, il 33% delle donne con più di 15 anni (1 donna su 3) ha subito almeno una violenza fisica o sessuale nell'arco della vita; fra coloro che hanno avuto un partner il 22% ha subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale nell'arco della vita (1 donna su 5). Nei diversi paesi, le percentuali variano nel primo caso dal 19-20% rispettivamente della Polonia e dell'Austria, al 52-47% rispettivamente della Danimarca e della Finlandia; nel secondo caso, cioè con riguardo alle violenze commesse da partner e/o da ex partner le percentuali variano dal 13% di Austria, Croazia e Polonia, al 32% di Danimarca e Lettonia (FRA, 2014, pp.28-9).

Pur risultando essere di 6 milioni 788 mila il numero delle donne italiane che hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale nell'arco della vita, pari al

3 Si tratta delle VAWS – *Violence Against Women Survey*, di cui l'antesignana è quella condotta da Statistics Canada nel 1993. Ne sono seguite molte altre condotte a livello internazionale, fra cui: WHO (2013), *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence*, Geneva; Garcia-Moreno, C., Jansen, H. A. F.M, Ellsberg, M., Heise, L. and Watts, C. (2005), *WHO Multi-country Study on Women's Health and Domestic Violence against Women*, Geneva, World Health Organization. Johnson, H., Ollus, N. and Nevala, S. (2008), *Violence against Women: An International Perspective*, New York, Springer.

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

31,5% e di 2 milioni 800 mila, pari al 13,6%, quello di coloro che hanno subito violenza da un partner o un ex partner, nel panorama europeo l'Italia si colloca quindi in una posizione intermedia, ovvero leggermente al di sotto della media.

È già stato sottolineato nel Primo rapporto dell'Osservatorio regionale, come i dati nazionali indichino in modo forte la trasversalità del problema e al contempo una forte differenziazione. Si tratta infatti di una questione che non riguarda tanto fasce marginali di popolazione o uomini e donne stranieri, ma tutte le classi sociali, i livelli di scolarità e le provenienze. In base ai dati ISTAT riportati, risultano più frequentemente vittime di violenza fisica o sessuale le donne con i livelli di scolarità più alti; le giovani di età compresa fra i 25 e i 44 anni; le separate o divorziate; le libere professioniste/imprenditrici/dirigenti così come le donne in cerca di occupazione. Risulta inoltre che le donne italiane subiscono violenza in misura analoga alle donne provenienti da altri paesi.

Nel Primo Rapporto è stato presentato inoltre un quadro statistico della prevalenza del fenomeno nella nostra regione. Da esso emerge che in Emilia-Romagna il 33,6% delle donne ha subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale nell'arco della vita. La nostra regione si colloca quindi un po' al di sopra della media nazionale, pari al 31,5%. Lo stesso accade se si considerano separatamente violenze fisiche e violenze sessuali; oppure diverse tipologie di autore, ovvero i partner attuali o passati e i non partner (amici, conoscenti, colleghi, estranei, ec.). L'Emilia-Romagna si presenta tuttavia anche come la regione in cui la percentuale di donne che denuncia le violenze fisiche o sessuali subite è più alta della media nazionale: il 18,7% contro il 12,3% nazionale, quando l'autore è un partner o un ex partner; l'8,4% contro il 6% nel caso delle violenze

commesse da un autore diverso. Nel corso degli ultimi 8 anni, cioè dal 2006 anno della prima rilevazione ISTAT al 2014, anno della seconda, non diversamente da quanto accade nel resto del paese, anche in Emilia-Romagna la percentuale di donne vittime di violenza fisica e/o sessuale tende a diminuire.

Grazie ai risultati delle indagini ISTAT citate, oggi sappiamo non solo che le donne accolte dai Centri Antiviolenza, considerati a livello internazionale come una risorsa di cruciale importanza per uscire dalla violenza, sono una minoranza di tutte coloro che subiscono violenza, oggi di questa minoranza conosciamo l'entità. Secondo i risultati dell'indagine del 2014, tra le donne vittime di violenza da un partner o un ex partner, coloro che hanno chiesto aiuto ad un centro antiviolenza o ad un servizio per il sostegno delle donne sono state il 3,7%, una percentuale aumentata di 0,9 punti rispetto al 2006, anno in cui risultavano pari al 2,8%. Quando l'autore è un uomo diverso dal partner o ex partner, la percentuale delle donne che chiedono aiuto ad un centro antiviolenza scende all'1%; nel caso in cui si tratti di violenza fisica la percentuale sale all'1,4%; diminuisce allo 0,3% nei casi di stupro o di tentativo di stupro.

Un quadro generale di riferimento, che vale la pena tenere presente nell'analisi più dettagliata dei dati relativi alle donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale dell'Emilia-Romagna.

Annotazioni di metodo

L'approfondimento, ovvero il confronto dei dati relativi ai gruppi di donne indicati (donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale, donne residenti in regione e donne vittima di violenza) è stato realizzato sui dati del 2014, anno dell'indagine ISTAT più recente e, ai fini di una attua-

lizzazione dei risultati, sui dati relativi al 2018 per le donne accolte dai Centri Antiviolenza e per la popolazione femminile residente in regione.

Dal 1997, anno in cui è stata condotta la prima indagine sui dati delle donne accolte, in collaborazione con la regione Emilia-Romagna, i Centri Antiviolenza che afferiscono al Coordinamento regionale si sono dotati di una scheda comune di rilevazione - il questionario di accoglienza e rilevazione dati - composta da più di 80 domande. A partire dal 2010 la rilevazione comune è divenuta continuativa così da permettere oggi l'estrapolazione dei dati relativi agli anni indicati, il 2014 e il 2018.

Non diversamente da quanto previsto nel questionario ISTAT utilizzato per l'indagine epidemiologica condotta a livello nazionale, nella scheda di rilevazione del Coordinamento regionale dei Centri Antiviolenza la domanda relativa alle violenze subite dalle donne accolte prevede risposte formulate sulla base di tipologie di comportamenti violenti, concretamente descritti. La rilevazione delle violenze fisiche, ad esempio, comprende: spintonamenti, schiaffi, tirate di capelli, scuotimenti; pugni, calci, morsi, testate, cadute provocate; l'uso di oggetti; l'uso di armi da fuoco; l'uso di armi da taglio; strangolamento, soffocamento o altre forme di tentato omicidio; l'essere rinchiusa in casa o altre forme di sequestro; l'essere buttata fuori casa. Una scelta fatta sin dalla prima formulazione dello strumento, che risponde all'intento di dare conto delle violenze subite dalle donne accolte nel modo più aderente possibile alla loro esperienza e ai loro vissuti; di evitare definizioni generali e astratte che possono lasciare spazio alla interpretazione delle operatrici nella compilazione; di rendere i dati raccolti il più possibile comparabili con quelli provenienti da altre fonti.

I Centri Antiviolenza tuttavia sono innanzitutto lu-

ghi di accoglienza. La scheda di accoglienza e rilevazione dati viene compilata non dalle donne accolte ma dalle operatrici che stanno seguendo il percorso della donna, generalmente successivamente ai colloqui di accoglienza/ospitalità. I dati vengono quindi informatizzati attraverso una maschera realizzata con il programma Access. La loro completezza risente di queste modalità di compilazione, necessarie al fine di rispettare la priorità dell'accoglienza alle donne, e dell'interazione fra operatrice d'accoglienza e donna accolta.

Le variabili socio anagrafiche considerate ai fini del confronto dei dati sono l'età, lo stato civile sia formale che di fatto, la presenza di figli/e, la scolarità e la condizione professionale. A seconda della fonte dati utilizzata per il confronto, è stato selezionato un universo donne il più possibile omogeneo in relazione all'età, si tratta infatti di una variabile che può influire in modo significativo sulle altre.

Ai fini del confronto con i dati relativi alla popolazione femminile residente sono state considerate le donne comprese fra i 18 e i 70 anni per lo stato civile; le donne comprese fra i 25 e i 64 anni per la scolarità; le donne fra i 20 e i 64 anni per la condizione professionale. Ai fini del confronto con i dati dell'indagine ISTAT del 2014 sono state selezionate le donne accolte dai Centri Antiviolenza comprese fra i 18 ai 70 che hanno subito violenza fisica (comprese le minacce di tale violenza) e/o sessuale (escluse le molestie sessuali verbali. Alla macro categoria della violenza fisica, così come definita nella scheda dei Centri Antiviolenza, sono state quindi aggiunte le minacce di violenza fisica che lì figurano come violenza psicologica; alla macro categoria delle violenze sessuali sono state tolte invece le molestie sessuali verbali. Infine, sono state selezionate le donne accolte che subiscono violenza fisica e/o violenza sessuale.

Le donne nuove che hanno subito violenza, accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale

Prima di procedere al confronto dei dati è opportuno presentare la “fotografia” di tutte le donne nuove accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale negli anni scelti per il confronto, il 2014 e il 2018. Ai fini del confronto infatti, come indicato, verranno selezionati gruppi diversi per età e vittimizzazione. Le donne nuove accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale sono state 2473 nel 2014 e 3014 nel 2018. Nell’arco di 4 anni si è verificato quindi un aumento di 541 donne pari al 22%.

Come si può vedere da **Tabella 1** si tratta prevalentemente di donne di età compresa fra i 30 e i 49 anni: esse rappresentano infatti complessivamente il 62% nel 2014 e il 58% nel 2018 e sono circa il 30% in entrambi i gruppi di età, in entrambi gli anni. Nel 2018 diminuiscono di -4 punti percentuali le trentenni e aumentano di circa +3 punti le donne più giovani fra i 18 e i 29 anni che passano dal 17% al 20%. L’età media tuttavia non cambia: è di 40 anni sia nel 2014 che nel 2018.

Più di un terzo, il 36% delle donne accolte nel 2014 e il 34% nel 2018 è costituito da donne provenienti da altri paesi. Il 75% di esse gode di un titolo regolare di soggiorno, e fra queste, 64 donne hanno la cittadinanza italiana.

La maggioranza relativa delle donne accolte, pari al 42% nel 2014 e al 41% nel 2018, è composta da donne coniugate; le nubili – che comprendono anche le conviventi – passano dal 32% del 2014 al 34% del 2018. Le separate legalmente o di fatto rappresentano complessivamente il 16% delle donne nel 2014 e il 14% nel 2018; le divorziate il 9% in entrambi gli anni. Insieme, separate e divorziate, toccano quindi

rispettivamente il 25% nel 2014 e il 24% nel 2018. In larga maggioranza le donne accolte sono donne con figli/e, che diminuiscono tuttavia di -4 punti percentuali nel 2018, passando dal 79% al 75%.

La maggioranza relativa delle donne accolte ha un diploma di scuola media superiore⁴: rispettivamente il 34% delle donne accolte nel 2014 e il 32% nel 2018; le laureate o con un titolo di studio superiore alla laurea sono il 25% delle donne accolte nel 2014 e il 30% nel 2018, esse aumentano quindi di circa +5 punti percentuali.

Sia nel 2014 che nel 2018 la maggioranza delle donne accolte ha un lavoro per quanto precario, saltuario o in nero. Le occupate rappresentano il 51% nel 2014 e il 59% del 2018, aumentano quindi di +8 punti percentuali. Diminuiscono proporzionalmente le donne disoccupate o in cerca di prima occupazione che passano dal 34% del 2014 al 26% del 2018, -8 punti. Rimane stabile la percentuale delle casalinghe pari a circa il 5% in entrambi gli anni, delle studentesse – rispettivamente il 3% nel 2014 e il 4% nel 2018; delle pensionate e delle invalide che toccano rispettivamente il 4% e l’1% in entrambi gli anni. È importante sottolineare che fra le disoccupate/in cerca di occupazione vi è un numero significativo di donne che ha perso il lavoro o lo deve cercare a causa della situazione di violenza, fra di esse vi sono infatti anche casalinghe e pensionate costrette a trovarsi un lavoro a causa delle violenze subite, generalmente dal partner, attuale o ex. Le donne accolte che si sono trovate in questa situazione sono state 254 nel 2014, pari al 35% e 250 nel 2018, pari al 38% di tutte le donne disoccupate o in cerca di prima occupazione.

Ma come si differenziano le caratteristiche socio anagrafiche descritte delle donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale, rispetto

4 I dati sulla scolarità vanno assunti con prudenza considerata l’alta percentuale di non rilevato, v. Tabella 1.

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

a quelle delle donne residenti in regione? Prima di passare al confronto dei dati dei Centri Antiviolenza con quelli della popolazione femminile residente, è opportuno descrivere le tipologie di autore e le violenze subite dalle donne accolte.

TABELLA 1 Donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale per caratteristiche socio-anagrafiche. Valori assoluti e distribuzione percentuale. Anni 2014 e 2018

Età in classi	2014		2018	
	Numero casi	Percentuale	Numero casi	Percentuale
<18	9	0,4%	3	0,1%
18-29 anni	363	17,1%	522	19,8%
30-39 anni	675	31,7%	741	28,1%
40-49 anni	647	30,4%	793	30,1%
50-59 anni	290	13,6%	385	14,6%
60-70 anni	116	5,5%	152	5,8%
>70 anni	26	1,2%	38	1,4%
Totale complessivo	2.126	100%	2.634	100%
<i>Non rilevato (NR)</i>	347		380	
Provenienza				
Italia	1.551	64,1%	1919	65,9%
Altri paesi	867	35,9%	994	34,1%
Totale complessivo	2.418	100%	2.913	100%
<i>NR</i>	55		101	
Stato civile				
Nubile	718	31,7%	906	34,0%
Coniugata	949	41,9%	1078	40,5%
Separata di fatto	175	7,9%	195	7,3%
Separata legalmente	180	7,7%	196	7,4%
Divorziata	203	9,0%	248	9,3%
Vedova	41	1,8%	38	1,4%
Totale complessivo	2.266	100,0%	2.661	100,0%
<i>NR</i>	207		353	
Presenza di figli/e				
Ha figli	1.809	79,3%	2.078	74,8%
Non ha figli	473	20,7%	701	25,2%
Totale complessivo	2.282	100%	2.779	100%
<i>NR</i>	191		238	

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

Titolo di studio				
Nessuno	12	1,1%	10	0,8%
Elementare	36	3,2%	34	2,7%
Media Inferiore	260	23,1%	210	16,5%
Formazione Professionale	154	13,7%	222	17,5%
Media Superiore	379	33,7%	409	32,2%
Laure/Diploma parauniversitario	284	25,2%	385	30,3%
Totale complessivo	1.125	100 %	1.270	100%
NR	1.348		1.744	
Condizione professionale				
Occupata	1.087	51,0%	1.519	59,4%
Disoccupata/In cerca di prima occupazione	734	34,4%	661	25,9%
Casalinga	99	4,6%	126	4,9%
Studentessa	72	3,4%	100	3,9%
Pensionata	94	4,4%	112	4,4%
Invalida	22	1,0%	21	0,8%
Altro	23	1,1%	17	0,7%
Totale	2.131	100%	2.556	100%
NR	342		458	

Fonte: Coordinamento dei Centri Antiviolenza dell'Emilia-Romagna

In entrambi gli anni considerati, ma si tratta di una caratteristica che potremmo definire strutturale cioè presente in tutte le rilevazioni, l'autore principale delle violenze subite dalle donne accolte è il partner o l'ex partner, una categoria che comprende mariti, conviventi, fidanzati e amanti. Essi sono pari all'83% degli autori, in entrambi gli anni considerati. Seguono i familiari con rispettivamente l'8% nel 2014 e il 9% nel 2018; gli amici e i conoscenti con il 5% in entrambi gli anni; gli estranei e i gruppi di autori con il 2% nel 2014 e l'1% nel 2018. Infine, le donne accolte dai Centri Antiviolenza che subiscono violenza psicologica sono il 91% nel 2014 e il 90% nel 2018; quelle che subiscono violenza fisica

sono il 68% nel 2014 e il 63% nel 2018; quelle che subiscono violenza economica sono il 41% nel 2014 e il 37% nel 2018; quelle che subiscono violenza sessuale sono il 14% sia nel 2014 che nel 2018. Le violenze più diffuse fra le donne accolte sono quindi le violenze psicologiche. Sappiamo che esse si accompagnano spesso alle altre forme di violenza: fisica, economica, sessuale. Le violenze meno diffuse sono le violenze sessuali, secondo la testimonianza delle operatrici dei Centri Antiviolenza, si tratta di un'area di difficile esplorazione anche nell'ambito di un colloquio di accoglienza, soprattutto quando l'autore è un partner o ex e la violenza sessuale si accompagna ad altre forme di violenza.

TABELLA 2 Donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale per tipologia di autore e di violenza subita. Anni 2014 e 2018

	2014		2018	
	Numero casi	Percentuale	Numero casi	Percentuale
Partner ex partner	1.988	83,1%	2.432	83,1%
Familiari	199	8,3%	263	9,0%
Amici e conoscenti	119	5,0%	158	5,4%
Estranei/gruppo	40	1,7%	41	1,4%
Altro	45	1,9%	31	1,1%
Totale	2.391	100%	2.925	100%
NR	82		92	
Violenze in macro categorie*				
Fisiche	1.677	67,8%	1.909	63,3%
Economiche	1.018	41,2%	1.100	36,5%
Sessuali	353	14,3%	406	13,5%
Psicologiche	2.255	91,2%	2.709	89,9%

Fonte: Coordinamento dei Centri Antiviolenza dell'Emilia-Romagna

Donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale e popolazione femminile residente in Emilia-Romagna

Come già indicato, il confronto fra le caratteristiche socio-anagrafiche delle donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale e quelle della popolazione femminile residente in regione comprende l'età, lo stato civile, la scolarità e la condizione occupazionale.

In relazione all'età è importante considerare che per statuto e metodologia, le donne accolte dai Centri antiviolenza sono donne maggiorenni, cioè di almeno 18 anni. I casi in cui questo non avviene, come si può vedere da **Tabella 3**, sono rari e rappresentano per lo più eccezioni che confermano la

regola generale. Ai fini del confronto dei dati relativi a questa variabile, si è scelto quindi di selezionare le donne con 18 anni o più⁵.

Età

Dal confronto dell'età considerata in classi, emerge che le donne accolte dai Centri Antiviolenza sono un gruppo più giovane delle residenti (**Tabella 3**). Fra le donne accolte vi è infatti una presenza maggiore di donne di età compresa fra i 18 e i 29 anni e di donne adulte fra i 30 e i 49 anni. Sia nel 2014 che nel 2018 la sovrarappresentazione riguarda in particolar modo le trentenni: fra le donne accolte esse sono il 32% nel 2014 e il 28% nel 2018, una percentuale superiore rispettivamente di +17 e +15 punti rispetto a quella delle donne residenti. Nel

5 I dati sull'età e sullo stato civile della popolazione femminile residente utilizzati sono quelli disponibili sul sito ISTAT, *Demografia in Cifre*, Cfr. <http://demo.istat.it/>

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

caso delle quarantenni, che rappresentano il 30% delle donne accolte, la differenza è di +12 punti nel 2014 e di +11 nel 2018. Le donne accolte fra i 18 e i 29 anni sono il 17% nel 2014 e il 20% nel 2018, qui la differenza con le residenti (sempre di segno positivo) scende rispettivamente a +5 e a +8 punti percentuali. Nelle classi di età successive il rapporto si inverte: fra le donne accolte sono presenti in percentuale inferiore le donne di cinquant'anni (-2 e -3 punti percentuali rispettivamente nel 2014 e nel 2018); lo stacco percentuale negativo aumenta

per le donne delle classi successive di età, con differenze che variano dai -9 punti percentuali per le sessantenni agli -11 punti per le settantenni e le donne con 80 anni e più.

L'età più giovane delle donne accolte, rispetto alla popolazione femminile residente, si riflette anche nell'età media. Fra le residenti l'età media è di 46 anni nel 2014 e di 47 nel 2018; nel caso delle donne accolte dai Centri Antiviolenza, l'età media è di 40 anni in entrambi gli anni.

TABELLA 3 Età delle donne residenti in Emilia-Romagna e delle donne accolte dai Centri Antiviolenza, distribuzione percentuale. Anni 2014 e 2018

Età in classi	2014		2018	
	Donne residenti	Donne accolte	Donne residenti	Donne accolte
18-29 anni	12,1%	17,1%	12,1%	19,8%
30-39 anni	15,4%	31,9%	13,4%	28,2%
40-49 anni	19,0%	30,5%	18,6%	30,1%
50-59 anni	16,2%	13,8%	17,7%	14,6%
60-69 anni	14,0%	5,0%	14,4%	5,1%
70-79 anni	12,5%	1,7%	12,5%	2,0%
>80 anni	10,9%	0,1%	11,3%	0,2%
Totale	100%	100%	100%	100%
<i>N</i>	1.947.885	2.117	1.947.471	2.631
<i>Non Rilevato</i>		356		383

Stato civile⁶

I dati rinvenuti sullo stato civile della popolazione femminile residente (v. nota 5) considerano lo stato civile anagrafico. L'assenza delle separazioni - legali o di fatto - non permette di indagare questo momento di passaggio delicato e pericoloso per le donne, questa categoria tuttavia è presente nei dati

sulle donne residenti in regione vittime di violenza (v. paragrafo successivo).

Come si può vedere da Tabella 4, in linea generale il confronto fra lo stato civile delle donne accolte e quello delle donne residenti in regione, evidenzia differenze che non superano i 4 punti percentuali.

Sia fra le donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento che fra le residenti, la maggioranza

6 Al fine di limitare l'incidenza dell'età, il confronto fra lo stato civile delle donne accolte dai centri e quello della popolazione femminile residente in regione è stato fatto selezionando le donne di età compresa fra i 18 e i 70 anni: 2204 donne accolte nel 2014 e 2820 donne accolte nel 2018.

risulta coniugata. Fra le prime, le coniugate sono pari al 56% nel 2014 e al 54% - in leggera diminuzione quindi - nel 2018; fra le seconde sono pari al 59% nel 2014 e al 55% nel 2018, anche in questo caso in diminuzione. In entrambi gli anni le coniugate risultano quindi meno presenti fra le donne accolte, la differenza con le residenti è rispettivamente di -3 percentuali nel 2014 e di -1 punto percentuale nel 2018. Le nubili sono presenti nei due gruppi in una percentuale simile: esse sono pari al 34% fra le donne accolte e al 33% fra le residenti nel

2014 e al 36% per entrambi i gruppi nel 2018. Meno presenti fra le donne accolte sono le vedove, pari al 2% nel 2014 e all'1% nel 2018 contro il 4% presente in entrambi gli anni fra le residenti. Infine, le divorziate rappresentano il 9% delle donne accolte nel 2014 e il 10% nel 2018, contro rispettivamente il 5% e il 6% presente nella popolazione femminile residente. In entrambi gli anni esse risultano quindi sovrarappresentate fra le donne accolte e la differenza è di +4 punti percentuali.

TABELLA 4 Popolazione femminile residente in Emilia-Romagna e donne accolte dai Centri Antiviolenza (18-70 anni) per stato civile, distribuzione percentuale. Anni 2014 e 2018

Stato civile	2014		2018	
	Donne residenti	Donne accolte	Donne residenti	Donne accolte
Nubili	32,5%	33,6%	35,5%	35,6%
Coniugate	58,8%	55,7%	55,4%	53,6%
Divorziate	4,6%	9,2%	5,5%	9,7%
Vedove	4,1%	1,5%	3,6%	1,1%
Totale	100%	100%	100%	100%
<i>N</i>	1.517.577	2.091	1.511.717	2.593
<i>Non Rilevato</i>		113		227

Scolarità⁷

Fra le donne accolte nel 2014 e nella popolazione femminile residente in entrambi gli anni, la maggioranza relativa ha un diploma di scuola media superiore: si tratta del 32% nel caso delle donne accolte e del 37% in entrambi gli anni per le residenti. Le donne con un diploma di scuola media superiore risultano quindi meno rappresentate fra le donne accolte, la percentuale è inferiore a quella delle residenti di -5 punti nel 2014 e di -7 nel 2018 (Tabella 5).

Nel 2018, invece, sono le donne laureate o con un titolo di studio superiore a rappresentare la maggioranza relativa fra le donne accolte, raggiungendo il 33%, con una differenza di +5 punti rispetto al 2014, quando toccavano il 27%. Una percentuale superiore rispettivamente di +6 punti percentuali nel 2014 e di +8 punti percentuali nel 2018 rispetto a quella presente fra le donne residenti in regione. Fra le residenti, le laureate o con un titolo post laurea costituiscono infatti il 21% nel 2014 e il 25% nel 2018.

7 Nel caso della scolarità e della condizione professionale, sono state selezionate rispettivamente donne di età compresa fra i 25 e i 64 anni, pari a 1863 donne accolte nel 2014 e a 2279 donne accolte nel 2018. Come già indicato, questi risultati vanno assunti con cautela, considerata l'alta percentuale di non rilevato che caratterizza i dati relativi alle donne accolte.

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

Oltre alle laureate o con un titolo post laurea, fra le donne accolte dai Centri Antiviolenza sono sovra-rappresentate anche coloro che hanno un diploma professionale, pari al 14% nel 2014 contro il 9% delle residenti (+5 punti) e al 19% contro il 9% delle residenti nel 2018 (+10 punti). Vi è un solo punto percentuale di differenza fra le donne con licenza elementare o senza titolo di studio, pari rispettiva-

mente al 6% fra le residenti e al 5% fra le donne accolte nel 2014 e al 4% e al 3% nel 2018. Infine, risultano sottorappresentate fra le donne accolte coloro che hanno una licenza di scuola media, esse sono pari al 23% nel 2014 contro il 27% presente fra le residenti (-4 punti) e al 16% contro il 26% presente fra le residenti nel 2018 (-10 punti).

TABELLA 5 Popolazione femminile residente in Emilia-Romagna e donne accolte dai Centri Antiviolenza (25-64 anni), per titolo di studio, distribuzione percentuale. Anni 2014 e 2018

Titolo di studio	2014		2018	
	Donne residenti	Donne accolte	Donne residenti	Donne accolte
Licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	5,9%	4,5%	3,6%	3,1
Licenza di scuola media	26,8%	22,5%	25,9%	15,6%
Diploma 2-3 anni (qual. Profes.)	9,2%	13,6%	8,7%	18,8%
Diploma 4-5 anni (maturità)	37,0%	32,1%	36,8%	29,8%
Laurea e post-laurea	21,1%	27,2%	25,1%	32,7%
Totale	100%	100%	100%	100,0%
<i>N</i>	1.224*	927	1.213*	1.025
<i>Non Rilevato</i>		936		1.254

* valori espressi in migliaia

Condizione professionale⁸

Ai fini del confronto dei dati relativi a questa variabile, è opportuno precisare che il tasso di occupazione, ovvero la percentuale di donne occupate è calcolata sul numero complessivo delle donne accolte e sull'intera popolazione femminile residente, di età compresa fra i 20 e i 64 anni. Il tasso di disoccupazione, ovvero la percentuale di disoccupate sulla popolazione attiva nel mercato del lavoro, è calcolato sull'insieme delle donne occupate e disoc-

cupate, relativamente alla stessa classe di età (**Tabella 6**).

Sia fra le donne accolte che fra le residenti, le occupate sono la maggioranza, pari al 59% fra le prime e al 61% fra le seconde nel 2014; al 62% fra le donne accolte e al 65% fra le residenti nel 2018. In entrambi i gruppi le occupate aumentano quindi anche se di poco nel 2018: rispettivamente +3 e +4 punti percentuali. Esse risultano sottorappresentate fra le donne accolte sia nel 2014, con una dif-

8 Ai fini del confronto sulla condizione professionale sono state selezionate le donne fra i 20 e i 64 anni, pari rispettivamente a 2002 donne accolte nel 2014 e a 2468 donne accolte nel 2018. I dati rinvenuti riguardano la popolazione femminile residente nel Nord Est: Dati estratti il 09 ott 2019, 16h36 UTC (GMT) da I.Stat.

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

ferenza pari a -2 punti, sia nel 2018 con una differenza pari a -3 punti percentuali.

In relazione a questa variabile, la differenza più significativa riguarda le donne disoccupate o in cerca di occupazione. Fra le donne accolte, esse costituiscono rispettivamente il 30% nel 2014 e il 31% nel 2018 della forza lavoro, rispettivamente il 9% nel 2014 e il 7% nel 2018 fra le residenti. Si tratta di una differenza di più di +20 punti percentuali in entrambi gli anni, che trova un corrispettivo non tanto nella differenza relativa al gruppo delle occupate, che come abbiamo visto è di pochi punti percentuali, quanto piuttosto nelle differenze che riguardano il gruppo delle donne non attive: casalinghe, pensionate, invalide, ecc. pari complessivamente a -17 punti nel 2014 e a -19 nel 2018.

Pur riconoscendo l'opportunità di un'analisi più accurata, che consideri in modo più specifico l'effetto della variabile età, questi risultati sembrano riflettere l'estrema dinamicità – più volte sottolineata dalle operatrici dei Centri Antiviolenza – che ca-

ratterizza la situazione delle donne che subiscono violenza, nel momento in cui decidono di chiedere aiuto all'esterno e devono trovare le risorse necessarie per vivere autonomamente. Si tratta evidentemente di un momento di passaggio estremamente difficile e faticoso, in cui si può prospettare un drammatico abbassamento del livello di benessere goduto in precedenza, quando non una situazione di povertà, soprattutto in tempi come i nostri, caratterizzati da una profonda crisi economica. Questi dati danno conto di un'attivazione ancora più intensa delle donne accolte dai Centri Antiviolenza, rispetto alla popolazione femminile residente nel Nord Est, per "tirare avanti la carretta", come scriveva alcuni anni or sono Chiara Saraceno, con riferimento alle donne e alla crisi economica.

Sono considerazioni che riprenderemo dopo avere completato l'analisi, quindi dopo il confronto delle caratteristiche delle donne accolte con quelle delle donne residenti vittime di violenza.

TABELLA 6 Popolazione femminile residente area Nord-Est e donne accolte dai Centri Antiviolenza, 20-64 anni, per condizione professionale. Anni 2014 e 2018

Condizione professionale	2014		2018	
	Residenti	Donne accolte	Residenti	Donne accolte
Occupate*	60,9%	59,1	65,0%	61,8
Disoccupate**	9,0%	29,6	7,1%	30,5
Non attive *	33,1%	16,1	30,0%	11,2
<i>N</i>	3.457°	1.735	3.409°	2.210
<i>Non Rilevato</i>		267		258
Casalinga		9,2%		5,2%
Studentessa		2,5%		2,9%
Pensionata		1,7%		1,8%
Invalida		1,3%		0,7%
Altro		1,4%		0,7%
<i>Forza lavoro</i>	2.312°	1.455	2.385°	1.963
<i>Non attive</i>	1.145°	280	1.023°	247

° valori in migliaia; *Percentuale calcolata sul totale della popolazione; ** Percentuale calcolata sul totale della forza lavoro;

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

In sintesi, le donne accolte dai Centri Antiviolenza sono un gruppo che si differenzia dalla popolazione femminile residente innanzitutto per l'età più giovane, che riguarda le donne fino ai 40 anni e fra di esse principalmente le trentenni. Lo stato civile anagrafico non presenta differenze di rilievo salvo che per la presenza maggiore di donne divorziate fra le donne accolte, che non supera tuttavia i 4 punti percentuali. Il dato sulla scolarità va assunto con prudenza a causa dell'alta percentuale di non rilevato. Dal confronto dei dati risulta comunque che le donne accolte hanno una scolarità medio alta: più spesso delle residenti hanno una laurea o un titolo di studio superiore, oppure un diploma di scuola media inferiore o professionale, meno spesso una licenza elementare/nessun titolo di studio o un diploma di scuola media superiore. Infine, la condizione professionale fra le donne accolte è caratterizzata da un'alta percentuale di donne disoccupate o in cerca di prima occupazione, decisamente superiore a quella presente fra le residenti e da una percentuale proporzionalmente inferiore di donne non attive. Le occupate sono presenti nei due gruppi in proporzione simile.

Il confronto con i dati relativi alle donne residenti in regione vittime di violenza permetterà un approfondimento ulteriore dei risultati e l'individuazione di alcune chiavi di lettura utili alla loro interpretazione.

Donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale e popolazione femminile residente in Emilia-Romagna vittima di violenza maschile

Ai fini del confronto dei dati relativi alle donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale con quelli delle donne residenti vittime di violenza, sono state adottate le categorie più generali presenti nell'indagine ISTAT in merito al tipo

d'autore e alle violenze subite, ovvero la distinzione fra partner attuale o ex partner e non partner per quanto riguarda gli autori; la distinzione fra violenza fisica e violenza sessuale, per quanto riguarda le violenze. Rientrano nella prima categoria parenti, amici, conoscenti, colleghi, sconosciuti e nel caso dei dati dei Centri Antiviolenza il "gruppo", che comprende i casi in cui le violenze sono state agite da più di un autore contestualmente. È stata adottata la distinzione fra violenza fisica e violenza sessuale, per quanto riguarda le tipologie di violenza. Come già indicato nel paragrafo sulle Annotazioni di metodo, secondo la definizione adottata nell'indagine ISTAT la violenza fisica include le minacce di violenza fisica; la violenza sessuale include le molestie sessuali che comportano contatto fisico.

Prima di entrare nel merito dei risultati di questo confronto, relativamente alle variabili socio-anagrafiche, è importante evidenziare le differenze fra i due gruppi dal punto di vista delle tipologie di autore e delle violenze subite. In entrambi i casi, infatti, si tratta di donne che hanno subito violenza, ma non tutte le donne hanno subito gli stessi tipi di violenza né hanno subito violenza dallo stesso tipo di autore.

Secondo quanto risulta dall'indagine ISTAT (**Tabella 7**), fra le donne residenti in Emilia-Romagna vittime di violenza (per 100 vittime di violenza), il 33% ha subito violenza fisica, il 35% ha subito violenza sessuale, il 32% ha subito entrambe le forme di violenza. Complessivamente, quindi, più del 60% delle donne è stata vittima di ciascuna forma di violenza e 1 donna su 5 le ha subite entrambe. In base ai risultati della stessa indagine, il 21% delle donne ha subito violenza da un partner attuale o passato; il 59% da un uomo diverso dal partner; il 21% da entrambi. Fatte 100 le vittime di violenza, fra la popolazione femminile residente in Emilia-Romagna l'autore prevalente è quindi un uomo diverso dal

partner (complessivamente l'80% degli autori, contro il 42% dei partner attuali o passati) categoria che vede una maggioranza di uomini conosciuti – familiari, amici, conoscenti, colleghi – e dove gli sconosciuti tuttavia sono pari al 49%⁹.

Fra le donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale l'80% ha subito violenza fisica, il 5% violenza sessuale, il 15% ha subito entrambe le forme di violenza. Complessivamente il 95% delle donne accolte ha subito quindi violenza fisica mentre le donne vittime di violenza sessuale non superano complessivamente il 20%. Per

quanto riguarda le tipologie di autore, fra le donne accolte dai Centri Antiviolenza l'80% degli autori è rappresentato da un partner attuale o passato; il 13% da un autore diverso; il 7% da entrambe le tipologie di autore. Il partner, attuale o passato, rappresenta quindi la categoria di autore di gran lunga prevalente, pari all'87%; mentre gli autori diversi dal partner, considerati complessivamente, non superano il 20%. Sempre considerando i dati dei Centri Antiviolenza, ponendo uguale a 100 gli autori diversi dal partner, gli sconosciuti rappresentano appena il 9%.

TABELLA 7 Donne residenti in Emilia-Romagna e donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale che hanno subito violenza nel corso della vita per tipologia di autore e di violenza (18-70 anni), Distribuzione percentuale. Anno 2014

	Stima da Indagine sulla sicurezza delle donne (Istat)	Centri Antiviolenza
VIOLENZE		
Violenza fisica	33,0	80,3
Violenza sessuale	35,2	4,9
Violenza sia sessuale che fisica	31,8	14,7
	100	100
AUTORI		
Da un partner (attuale o ex)	20,7	79,6%
Da un uomo non partner	58,6	13,2%
Sia da un uomo non partner che da partner (attuale o ex)	20,7	7,1%
	100	100%
<i>N</i>	531.000*	1.643

* Le stime derivanti dall'Indagine sulla Sicurezza delle donne sono arrotondate alle migliaia

Dal confronto dei dati emerge quindi con evidenza come fra le donne accolte dai Centri Antiviolenza vi sia una netta sottorappresentazione di coloro che subiscono violenza da un autore diverso dal partner, la differenza fra i due gruppi è di -59 punti percentuali; e una netta sovrarappresentazione

delle donne che subiscono violenza da un partner attuale o passato, la differenza rispetto alla percentuale presente fra le donne residenti vittime di violenza è di +46 punti. Fra le donne accolte risultano, inoltre, sovrarappresentate le donne che subiscono violenza fisica, la differenza rispetto alle residenti

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

tocca i +30 punti percentuali; sottorappresentate le donne che subiscono violenza sessuale, pari al 20%, percentuale inferiore di ben -47 punti rispetto a quella presente fra le donne vittime di violenza residenti in regione.

Tracciato il quadro più generale, relativo alle tipologie di autori e alle violenze subite, si può procedere

al confronto delle caratteristiche socio-anagrafiche delle donne: età, stato civile, cittadinanza/provenienza, presenza di figli/e, scolarità, condizione occupazionale. I dati sono stati, inoltre, disaggregati per tipologia di autore, come indicato: partner attuale o passato e non partner (**Tabella 8**).

TABELLA 8 Donne residenti in Emilia-Romagna e donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale che hanno subito violenza nel corso della vita (18-70 anni). Distribuzione percentuale. Anno 2014

	Partner (attuale e ex)		Non Partner		Tutti gli autori	
	Stima su dati Istat	Centri Anti-violenza	Stima su dati Istat	Centri Anti-violenza	Stima su dati Istat	Centri Anti-violenza
ETÀ IN CLASSI						
18-29 anni	15,6%	15,7%	17,2%	34,6%	15,6%	18,5%
30-39 anni	24,6%	35,3%	19,2%	20,6%	21,0%	33,1%
40-49 anni	24,6%	32,7%	29,4%	19,8%	28,8%	30,8%
50-59 anni	26,1%	11,8%	20,6%	16,5%	21,1%	12,5%
60-70 anni	9,1%	4,6%	13,6%	8,6%	13,5%	5,2%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%
CITTADINANZA / PROVENIENZA						
Italiana	77,7%	58,9%	84,8%	69,0%	82,8%	60,7%
Straniera	22,3%	40,4%	15,2%	31,0%	17,2%	39,3%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%
STATO CIVILE						
Nubile	36,6%	27,7%	36,3%	62,4%	35,0%	32,5%
Coniugata	32,6%	47,0%	47,4%	14,7%	44,6%	42,5%
Separata di fatto	2,3%	9,0%	1,7%	2,3%	1,5%	8,1%
Legalmente separata	6,9%	7,6%	2,1%	3,2%	3,3%	7,0%
Divorziata	20,1%	7,8%	9,6%	12,8%	12,9%	8,5%
Vedova	1,5%	0,9%	2,9%	4,6%	2,7%	1,4%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%
PRESENZA FIGLI						
Ha figli	51,3%	85,3%	49,3%	46,2%	51,2%	79,8%
Non ha figli	48,7%	14,7%	50,7%	53,8%	48,8%	20,2%

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

Totale	100%	100%	100%	100,0%	100%	100,0%
TITOLO DI STUDIO						
Nessuno/Licenza elem.	6,6%	4,8%	5,3%	1,6%	6,0%	3,6%
Licenza scuola media inf./ Avviamento profes.	35,6%	38,8%	33,0%	33,3%	33,7%	38,2%
Licenza scuola media sup.	33,0%	33,0%	37,1%	49,2%	36,1%	35,7%
Titolo universitario/post scuola superiore	24,8%	23,5%	24,6%	15,9%	24,2%	22,5%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%
CONDIZIONE OCCUPAZIONALE						
Occupata	67,5%	52,4%	63,0%	42,7%	63,3%	51,0%
Disoccupata	7,1%	35,8%	6,1%	34,5%	6,8%	35,6%
Casalinga	12,7%	5,7%	13,9%	1,4%	13,3%	5,0%
Studentessa	5,8%	1,8%	7,1%	14,1%	7,1%	3,5%
Pensionata	4,8%	2,3%	8,6%	5,5%	7,9%	2,7%
Altro (invalida, inabile, benestante, ecc.)	2,2%	2,1%	1,3%	1,8%	1,6%	2,0%
Totale	100%	100%	100%	100,0%	100%	100%
N	220.000*	1.398	421.000*	243	531.000*	1.641

* Le stime derivanti dall'indagine sulla Sicurezza delle donne sono arrotondate alle migliaia

Età

Confrontando i dati nel loro complesso, cioè a prescindere dal tipo di autore, le donne che si rivolgono ai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale risultano più giovani di coloro che subiscono violenza residenti in regione. Esse sono infatti presenti in proporzione maggiore fra le giovani di età compresa fra i 18-29 anni, dove sono pari al 19% contro il 16% delle residenti (+3 punti); fra le donne di 30-39 anni, dove sono pari al 33% contro il 21% delle residenti (+12 punti); fra le quarantenni dove sono pari al 31% (+2 punti). A partire dalle cinquantenni la tendenza si inverte. Fra le donne accolte le cinquantenni sono infatti il 13% contro il 21% presente fra le residenti (-8 punti percentuali); le sessantenni sono il 5% contro il 14% delle residenti vittime di violenza (-9 punti percentuali).

Un andamento analogo si trova quando le donne subiscono violenza da un partner attuale o passato. In relazione a questa categoria d'autore, infatti, fra le donne accolte risultano sovrarappresentate le trentenni e le quarantenni, rispettivamente di +10 punti percentuali le prime, pari al 35% contro il 25% delle residenti vittime di violenza; di +8 punti percentuali le seconde, pari al 33% fra le donne accolte dai Centri Antiviolenza e al 25% delle residenti. Risultano invece sottorappresentate le cinquantenni con uno scarto negativo di -14 punti percentuali: esse rappresentano il 12% fra le donne accolte contro il 26% delle residenti; e le sessantenni pari al 5% fra le donne accolte e al 9% fra le residenti, con una differenza negativa di -4 punti percentuali. Quando le donne subiscono violenza da un autore diverso dal partner, le più rappresentate fra

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

le donne accolte dai Centri Antiviolenza sono le giovani di età compresa fra i 18 e i 29 anni, pari al 35%, la differenza rispetto alle residenti della stessa classe di età è di +18 punti percentuali, esse sono pari infatti al 17%. Le trentenni sono presenti in misura simile e rappresentano il 21% fra le donne accolte e il 19% fra le residenti (+2 punti percentuali). Risultano invece sottorappresentate fra le donne accolte che subiscono violenza da un autore diverso dal partner le quarantenni, che sono pari al 20%, contro il 29% delle residenti vittime di violenza (-9 punti percentuali); le donne con più di cinquant'anni, pari al 17% fra le donne accolte e al 21% fra le residenti e le sessantenni che rappresentano il 9% fra le donne accolte e il 14% fra le residenti (rispettivamente -4 e -5 punti percentuali).

Provenienza¹⁰

Sempre a partire dal confronto dei dati complessivi, le donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale che provengono da altri paesi – pari al 39% – risultano presenti in proporzione maggiore delle donne con cittadinanza straniera, presenti fra le residenti vittime di violenza, pari al 17% (+22 punti percentuali). Differenze analoghe, anche se meno marcate, si trovano disaggregando i dati per tipologia di autore. Quando l'autore è un partner attuale o passato le donne straniere accolte rappresentano il 40% contro il 22% delle residenti (+18 punti percentuali); quando è un autore diverso dal partner le donne straniere rappresentano il 31% delle donne accolte contro il 15% delle residenti (+16 punti). In entrambi i gruppi le donne straniere subiscono violenza più spesso da un partner attuale o passato; meno spesso da un autore diverso dal partner.

Stato civile

In relazione allo stato civile, dal confronto dei dati complessivi risulta che la maggioranza relativa delle donne accolte e delle donne residenti in regione è coniugata, la percentuale è simile nei due gruppi: le coniugate sono il 43% fra le donne accolte e il 45% fra le residenti vittime di violenza (-2 punti percentuali). Risultano invece sovrarappresentate fra le donne accolte, le separate legalmente o di fatto, complessivamente pari al 15% contro il 5% delle residenti (+10 punti). Sono invece sottorappresentate fra le donne accolte, anche se di pochi punti percentuali, le divorziate e le vedove: le prime pari al 9% fra le donne accolte e al 13% fra le residenti (-4 punti); le seconde all'1% fra le donne accolte e al 3% le residenti (-2 punti).

Disaggregando i dati per tipo di autore, quando si tratta di un partner attuale o passato, le coniugate risultano sovrarappresentate fra le donne accolte dove sono pari al 47%, contro il 33% presente fra le residenti, la differenza è di +14 punti percentuali. Lo stesso accade con le separate legalmente o di fatto pari complessivamente al 17% fra le donne accolte e al 9% fra le residenti (+8 punti); sotto rappresentate fra le donne accolte che subiscono violenza da un partner attuale o passato sono invece le nubili, pari al 28% fra le donne accolte e al 37% fra le residenti (-9 punti) e le divorziate pari all'8% fra le donne accolte e al 20% fra le residenti (-12 punti percentuali).

Un andamento ancora diverso presenta lo stato civile delle donne che subiscono violenza da un uomo diverso dal partner. In questo caso, le nubili sono decisamente prevalenti fra le donne accolte dei Centri Antiviolenza dove rappresentano il 62%, contro il 36% delle donne residenti in regione (+26

¹⁰ Le categorie, o indicatori, usate in relazione a questa variabile sono disomogenee: nel caso dell'indagine ISTAT è stata utilizzata la cittadinanza – italiana o straniera – nel caso dei centri antiviolenza è stata utilizzata la provenienza, Italia o altri paesi. Fra le donne provenienti da altri paesi accolte dai centri antiviolenza, alcune hanno la cittadinanza italiana. Data l'esiguità del numero (50 donne) esse sono state incluse fra le donne straniere.

punti), proporzionalmente sottorappresentate risultano per questa categoria di autore le coniugate, pari al 15% fra le donne accolte e al 47% fra le donne residenti (-32 punti). Le separate legalmente o di fatto risultano presenti in misura simile, esse sono pari al 6% fra le donne accolte e al 4% fra le residenti (+ 2 punti); le divorziate e le vedove sono presenti più spesso fra le donne accolte, dove rappresentano rispettivamente il 13% contro il 10% presente fra le residenti (+3 punti) e il 5% contro il 3% presente fra le residenti (+2 punti). Tuttavia si tratta di differenze di pochi punti percentuali.

Presenza di figli/e

Le donne con figli/e sono presenti in misura decisamente superiore fra le donne accolte, dove toccano l'80% contro il 51% presente fra le donne residenti vittime di violenza (+29 punti); lo scarto si accentua quando l'autore delle violenze è un partner attuale o passato e diventa pari a +34 punti percentuali; scompare invece quasi del tutto per le donne che subiscono violenza da un non partner. In quest'ultimo caso, infatti, le donne accolte con figli/e sono pari al 46%, le residenti vittime di violenza al 49% (-3 punti percentuali).

Scolarità

Considerando tutte le donne, a prescindere dalla tipologia di autore, il livello di scolarità delle donne accolte si presenta simile a quello delle residenti vittime di violenza. In entrambi i casi il 36% gode di un diploma di scuola media superiore; rispettivamente il 23% nel caso delle donne accolte e il 24% nel caso delle donne residenti ha una laurea o un titolo di studio post laurea (-1 punti); il 38% delle donne accolte e il 34% delle residenti ha un diploma di media inferiore o professionale (+4 punti); il 4% delle donne accolte e il 6% delle residenti ha una licenza elementare o nessun titolo di studio (-2 punti).

I dati descritti si presentano simili anche considerando separatamente le donne che subiscono violenza da un partner attuale o passato; mentre quando l'autore è un uomo non partner aumentano considerevolmente le donne accolte con un diploma di scuola media superiore pari al 49% contro il 37% delle residenti (+ 12 punti) e diminuiscono in proporzione corrispondente fra le donne accolte le laureate o con un titolo di studio superiore.

Condizione professionale

Anche nel confronto con le residenti vittime di violenza, fra le donne accolte le disoccupate o in cerca di prima occupazione toccano il 36%, una percentuale superiore di +29 punti, rispetto a quella presente fra le donne residenti vittime di violenza, pari al 7%. Questa differenza viene assorbita solo in parte dalle donne occupate: le donne accolte con un lavoro rappresentano infatti il 51% contro il 63% presente fra le donne residenti in regione vittime di violenza; i restanti 17 punti di cui si compone la differenza fra le disoccupate si distribuiscono su casualinghe, studentesse e invalide.

Considerando le donne che hanno subito violenza da un partner attuale o passato, il quadro si presenta simile: le donne accolte occupate rappresentano il 52% contro il 68% presente fra le residenti (-16 punti); le donne accolte disoccupate sono pari al 36% contro il 7% delle residenti vittima di violenza (+29 punti). Anche qui la differenza percentuale fra le disoccupate è assorbita in parte dalla minore presenza di donne occupate fra le donne accolte, in parte si spalma fra le altre categorie che compongono la cosiddetta popolazione inattiva. Nel caso delle donne accolte che hanno subito violenza da un non partner diminuisce la percentuale di coloro che ha un'occupazione, pari al 43% e inferiore di 20 punti rispetto a quella presente fra le donne residenti che subiscono violenza dalla stessa tipo-

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

logia d'autore, pari al 63%. Le disoccupate sono il 35% contro il 6% della popolazione residente, con una differenza di +29 punti percentuali. La differenza tende a spalmarsi sulle occupate e in misura minore sulle categorie che compongono la popolazione femminile inattiva.

Discussione dei risultati e considerazioni finali

L'approfondimento sulle donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale, presentato nei precedenti paragrafi, si è incentrato sull'analisi e sul confronto dei dati sulle donne accolte con quelli relativi alla popolazione femminile residente in. I dati sulle principali caratteristiche socio-anagrafiche delle donne accolte dai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale, raccolti nel 2014 e nel 2018 – età, stato civile, provenienza, presenza di figli/e, scolarità, condizione professionale – sono stati quindi messi a confronto in primo luogo con quelli relativi alle stesse caratteristiche presenti nelle residenti; in secondo luogo, con quelli relativi alle stesse caratteristiche presenti fra le residenti vittime di violenza.

Come abbiamo visto, dal primo confronto emerge che le donne accolte rappresentano innanzitutto un gruppo più giovane, rispetto alla popolazione femminile residente. L'età media delle donne accolte è infatti di quarant'anni, mentre quella presente nella popolazione femminile residente è di quarantasei anni. Risultano sovrarappresentate, fra le donne accolte, le donne fra i venti e i quarant'anni e in particolare le trentenni e le quarantenni; sotto rappresentate le donne delle altre classi di età, in particolare le sessantenni e le donne con settanta o più anni. Lo stato civile non presenta differenze rilevanti, salvo che per una leggera prevalenza delle divorziate fra le donne accolte.

Dal confronto dei dati sulla scolarità, da assumere con cautela per l'alta percentuale di non rilevato nei dati dei Centri Antiviolenza, emerge una presenza maggiore di laureate o con un titolo post laurea e di donne con un diploma di scuola media inferiore o professionale fra le donne accolte. Emerge inoltre una sottorappresentazione delle donne con un titolo di studio più basso – licenza elementare/ nessun titolo di studio – o con un diploma di scuola media superiore. Infine, la condizione professionale delle donne accolte è caratterizzata da un'alta percentuale di donne disoccupate o in cerca di prima occupazione, decisamente superiore a quella presente fra le donne residenti in regione e da una percentuale proporzionalmente inferiore di donne non attive e in misura minore di occupate.

Il confronto fra le donne che si sono rivolte ai Centri Antiviolenza del Coordinamento regionale e la popolazione femminile residente vittima di violenza evidenzia innanzitutto una rilevante sottorappresentazione fra le donne accolte di coloro che subiscono violenza da autori diversi dal partner, in particolare da estranei; e delle donne che subiscono violenza sessuale, in particolare da autori diversi dal partner. Anche rispetto alla popolazione femminile residente vittima di violenza, le donne accolte si presentano come un gruppo più giovane. Considerando le diverse tipologie di autore, le ventenni risultano sovrarappresentate quando l'autore è un non partner; le trentenni e le quarantenni quando l'autore è un partner attuale o passato. Fra le donne accolte risultano inoltre presenti in proporzione maggiore le donne provenienti da altri paesi, le donne con figli/e, le donne separate legalmente o di fatto, le donne disoccupate o in cerca di occupazione. Il confronto non evidenzia differenze importanti nel livello di scolarità, che non vede una sovrarappresentazione delle laureate fra le donne accolte, come nel caso del confronto con la popo-

lazione femminile residente, ma piuttosto una loro sottorappresentazione quando l'autore è un uomo diverso dal partner e una corrispondente maggiore presenza di donne con un diploma di media superiore negli stessi casi, cioè quando l'autore è un non partner.

La complessità del problema richiede l'individuazione di chiavi di lettura articolate, che a nostro avviso possono riferirsi ai seguenti elementi:

- alla diversità dei contesti relazionali delle violenze e quindi dei percorsi di uscita che ne conseguono, connessi principalmente alle diverse tipologie di autore;
- ai fattori che nei diversi contesti relazionali possono rendere la situazione di violenza più difficile da affrontare e quindi frenare una richiesta di aiuto all'esterno (pull factors) o al contrario a quelli che possono spingere le donne a chiedere prima e più facilmente aiuto (push factors);
- alla presenza di risorse autonome, sia materiali sia relazionali, che può accompagnarsi alla scelta di non rivolgersi ad un soggetto esterno per avere un aiuto o un sostegno;
- alla percezione e rappresentazione dei Centri Antiviolenza che hanno le donne vittime di violenza;
- alla percezione e rappresentazione dei Centri Antiviolenza presente fra i soggetti delle reti territoriali di contrasto alla violenza maschile;
- è importante infine considerare le caratteristiche stesse della risorsa in gioco, in questo caso il "centro antiviolenza", che potrebbero essere tali da rendere più difficile l'accesso per alcuni gruppi di donne.

A partire dagli elementi indicati, da questo lavoro di approfondimento emergono i seguenti spunti di riflessione e ipotesi di lettura dei dati rinvenuti.

1. La sovra rappresentazione delle donne che subiscono violenza da un partner attuale o

passato e delle donne che subiscono violenza fisica, fra coloro che sono accolte dai Centri Antiviolenza, può derivare dalle difficoltà specifiche, connesse alla complessità della situazione in cui si trovano le donne che subiscono violenza in questo contesto relazionale, caratterizzato da una maggiore gravità delle violenze che vi accadono, sia dal punto di vista qualitativo (gravità dei singoli comportamenti) che quantitativo (il loro ripetersi nel tempo). Secondo i dati nazionali forniti dalla stessa indagine ISTAT citata, i partner sono gli autori della maggior parte delle violenze fisiche e delle violenze fisiche e sessuali più gravi. Si tratta infatti di un contesto di vittimizzazione caratterizzato da una maggiore accessibilità e vulnerabilità oggettiva delle vittime: in questi casi, l'abitazione è generalmente in comune con l'autore delle violenze e il suo allontanamento, qualora richiesto, necessita di un tempo più o meno lungo di attesa; nel caso in cui l'allontanamento del partner che ha usato violenza non sia possibile, la donna può avere bisogno di una nuova casa ed eventualmente di un nuovo lavoro, cioè di una fonte di sostentamento per sé e per i figli/e. Sempre all'interno di questo contesto di vittimizzazione, la presenza dei figli/e – molto maggiore, come abbiamo visto, fra le donne accolte – può rappresentare un fattore di difficoltà più grave e di vulnerabilità oggettiva per la madre, sia in costanza di relazione – i figli/e possono essere usati come forma di ricatto e quindi di controllo, ad esempio minacciando di usare violenza in loro presenza o contro di loro, oppure minacciando la loro sottrazione – sia in caso di separazione, basti pensare alla presenza dell'istituto dell'affido condiviso e/o alla necessità, spesso percepita da vari soggetti istituzionali, di rispettare il diritto di visita dei padri, a prescindere dalla presenza di violenza.

Sono tutti elementi che possono spingere una donna vittima di violenza a chiedere aiuto ad un

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

soggetto esterno ed in particolare ad un Centro anti-violenza, innanzitutto per l'offerta di una risorsa cruciale nei casi di maggiore pericolo: la casa rifugio ad indirizzo segreto; per la possibilità di trovare operatrici in grado di "mediare" i contatti con il servizio sociale e/o con i tribunali, testimoniando le situazioni di violenza riportate; in grado di intraprendere un percorso di sostegno alla genitorialità, a partire dal riconoscimento della centralità della relazione madre/figlio o figlia; per il sostegno che le stesse possono offrire quando è necessaria l'attivazione di più risorse.

In relazione allo stesso contesto di vittimizzazione, la sovrarappresentazione delle donne giovani, di età compresa fra i 30 e i 49 anni, fra le donne accolte, emersa tanto dal confronto con i dati sulla popolazione femminile residente, quanto dal confronto con i dati relativi alle residenti vittime di violenza, può rappresentare un elemento che spinge verso la richiesta di aiuto all'esterno, sia perché più spesso accompagnato dalla presenza di figli/e minori, di cui si può rendere evidente la sofferenza a causa dei maltrattamenti del partner e quindi la necessità di un'azione di protezione e di un intervento del servizio sociale; sia perché può rappresentare un elemento biografico più favorevole al cambiamento, ad un maggiore distacco da un'identità legata al ruolo di madre e di moglie, ad una minore tolleranza dei comportamenti violenti e infine ad una maggiore consapevolezza della possibilità di trovare all'esterno risorse utili per uscire dalla situazione di violenza.

La sovrarappresentazione delle donne coniugate o separate legalmente o di fatto fra le donne accolte, che risulta dal confronto con i dati dell'indagine ISTAT sulla vittimizzazione, può derivare dal verificarsi di situazioni di crisi, caratterizzate da confusione, dolore, perdita di senso, per il contatto prolungato con un uomo che si è scelto come com-

pagno e che si trasforma in maltrattante, quando ancora non si è fatta una scelta di separazione. Da qui può nascere un forte bisogno di confronto e scambio con altre donne, capaci di sostenere l'attraversamento della violenza e la messa a fuoco di obiettivi e strategie per uscirne. La separazione può presentarsi come l'unico modo per evitare il ripetersi delle violenze. Essa rappresenta tuttavia un momento di passaggio, un cambiamento di vita particolarmente difficile e pericoloso, a maggiore rischio di nuove violenze, anche questa una percezione che può spingere la donna a chiedere aiuto all'esterno, ed in particolare ad un Centro anti-violenza.

La sovrarappresentazione delle donne disoccupate o in cerca di una nuova occupazione fra le donne accolte, che si è evidenziata tanto nel confronto con i dati sulla popolazione femminile residente, quanto nel confronto con quelli relativi alle donne residenti vittime di violenza, può dare conto tanto di un bisogno maggiore di aiuto da parte delle donne più povere, che non hanno mezzi propri di sostentamento; quanto della dinamicità e della grande attivazione che accompagna le donne che chiedono aiuto, spesso disposte a fare qualsiasi cosa pur di provvedere in modo autonomo a sé stesse e ai figli/e, laddove il partner si sia rivelato un uomo maltrattante, da lasciare. Un'attivazione sostenuta dalle operatrici di accoglienza con progettualità e attivazioni specifiche.

Situazioni di crisi e di transizione, quindi, nel corso delle quali la possibilità di trovare all'esterno un sostegno appropriato può agire come moltiplicatore di energie e di risorse, come un fattore chiave per riprogettarsi altrove, da sole e/o con i figli e on le figlie, via dalla violenza.

2. La netta sottorappresentazione delle donne che subiscono violenza da un uomo diverso dal

partner, specialmente se sconosciuto e quindi di donne vittima di violenza sessuale – spesso commesse da uomini sconosciuti – fra le donne accolte dai Centri Antiviolenza, pone diversi interrogativi.

I risultati del confronto evidenziano che in questi contesti di vittimizzazione, in cui la violenza si presenta più spesso come un evento puntuale, le donne individuano più raramente nel centro anti-violenza una risorsa appropriata. Considerando la non specializzazione dei Centri Antiviolenza, che nel nostro paese si rivolgono generalmente a donne che subiscono qualsiasi tipo di violenza, la sotto-rappresentazione fra le donne accolte di chi subisce violenza da uomini sconosciuti, e in particolare dei casi di violenza sessuale, pone delle domande sulla percezione e rappresentazione che le donne hanno di questi soggetti, e forse ancora di più sulla percezione e rappresentazione che i soggetti delle reti territoriali di contrasto alla violenza contro le donne hanno della risorsa rappresentata dal centro anti-violenza. Vale la pena infine chiedersi come e quanto questi risultati non possano dipendere anche dal modo in cui i Centri Antiviolenza stessi rappresentano all'esterno le risorse specifiche che mettono in campo per le donne vittime di violenza in questi contesti – sessuale / da sconosciuti o conoscenti – e forse anche come essi stessi rappresentano all'esterno il problema della violenza maschile contro le donne e presentano le proprie attività alla cittadinanza.

È possibile che quando l'autore è uno sconosciuto o un conoscente una donna decida più frequentemente di affrontare i propri vissuti e la propria esperienza autonomamente, ad esempio attraverso una psicoterapia; oppure che preferisca l'aiuto di un familiare o di un'amica e non voglia niente altro. E' anche possibile, tuttavia, che essa non venga sufficientemente e adeguatamente informata dai sog-

getti della rete con cui viene più spesso a contatto – pronto soccorso, commissariati di polizia, comandi dei carabinieri – dell'opportunità di rivolgersi ad un centro anti-violenza, forse da essi stessi identificato come una risorsa appropriata per le donne vittima di maltrattamento, che subiscono cioè violenza all'interno di una relazione intima.

Da qui la necessità di verificare e approfondire quali sono i bisogni specifici delle donne vittime di violenza sessuale da parte di uno sconosciuto o di un conoscente; in che misura essi trovano nel territorio delle risposte appropriate e quanto queste risposte sono conosciute dalla cittadinanza. Da qui l'opportunità di indagare le percezioni e le rappresentazioni che operatori e operatrici della rete di contrasto alla violenza, in particolare del settore sanitario, hanno dei Centri Antiviolenza. Essi sono infatti fra i soggetti che meno informano le donne vittime di violenza dell'opportunità di rivolgersi ad un centro anti-violenza.

Vale la pena, infine, menzionare la sottorappresentazione delle donne con più di 50 anni, presente fra le donne accolte dai Centri Antiviolenza, che riguarda in particolare coloro che subiscono violenza da un partner attuale o passato. I risultati riportati si riferiscono alle violenze subite nell'arco della vita, è possibile quindi che si tratti di una vittimizzazione per la quale una richiesta di aiuto è già stata fatta in passato. Essi vanno quindi verificati considerando un arco temporale più breve e recente, ad esempio gli ultimi 12 mesi. In linea generale, questi dati pongono il problema della visibilità e dell'accessibilità della risorsa "centro anti-violenza" per coloro che si trovano in questa fascia di età e soprattutto per le donne più anziane. Da altre ricerche sappiamo infatti che esse sono maggiormente a rischio di violenza da parte di familiari e/o di persone che ne hanno in carico la cura e si occupano di loro quotidianamente.

Senza alcuna pretesa di esaurire l'interpretazione dei risultati descritti, si tratta di spunti critici e di riflessioni che possono rappresentare un materiale utile di confronto per tutte e tutti coloro che si oc-

cupano oggi del problema della violenza maschile contro le donne e che possono rappresentare un punto di partenza per altri approfondimenti.

2.2 LE DONNE ACCOLTE NEI SERVIZI DEDICATI E NELLA RETE DI EMERGENZA/URGENZA

In questo paragrafo confluiscono soprattutto le attività del tavolo di lavoro "Rilevazione dei dati a disposizione della rete" che per impostazione e come il nome ben evidenzia, ha come perni del ragionamento i 'dati' e la 'rete' ovvero il legame tra di loro. Certamente l'obiettivo più ampio è pervenire attraverso l'analisi di questi due 'oggetti' ad una maggiore conoscenza del fenomeno della violenza di genere, in termini di diffusione, di caratteristiche delle vittime e dei contesti in cui avviene. Allo stesso tempo, non è mancata la consapevolezza che un obiettivo ambizioso e ampio quale questo, potesse essere raggiunto solo costruendo un percorso a tappe e restringendo di volta in volta ambiti e attività. Del resto, un fenomeno complesso e multiforme come la violenza di genere può, forse, essere ricostruito solo delimitando pochi aspetti alla volta, da ricomporre poi in un quadro complessivo alla fine del percorso di analisi.

La rete è quella dei servizi dedicati all'assistenza sociale e sanitaria della popolazione che vede la compresenza di servizi dedicati al contrasto della violenza, come i Centri Antiviolenza, e servizi multi target che rappresentano comunque un nodo della rete di contrasto perché possono venire in contatto con donne che hanno subito violenza, tanto da prevedere codici e descrizioni specifiche per rappresentare i casi di violenza dentro i flussi di dati.

Per molteplici finalità la Regione dispone di molte informazioni prodotte dall'attività della rete dei servizi che rappresentano quindi una base naturale di partenza per le attività del tavolo tematico.

A motivare ulteriormente la scelta, da un lato la presenza nell'Osservatorio dei gestori dei dati e quindi una maggiore facilità di accesso agli stessi e, dall'altro, l'applicazione del principio condiviso tra i produttori di informazione statistica di esplorare le potenzialità informative degli archivi amministrativi e/o gestionali.

Evidentemente, essere nati per finalità diverse dalla rilevazione del fenomeno della violenza di genere implica la presenza di numerosi limiti e la necessità di una riflessione maggiore rispetto quale faccia di questo ampio fenomeno è possibile delimitare e quale gruppo di popolazione è possibile rappresentare.

In tal senso, appare ad oggi inverosimile che si possa arrivare ad una stima del numero di donne che ha subito violenza in regione in un certo arco di tempo quanto piuttosto a rappresentare le donne accolte nei servizi a seguito di una violenza, tema che merita parimenti attenzione quale veicolo di conoscenza del rapporto tra la rete dei servizi e le donne che subiscono violenza. È una opportunità, veicolata dalla struttura dei sistemi informativi stessi nei quali, in maniera anonima e nel rispetto

delle norme di tutela della privacy, le persone sono univocamente identificate, è possibile cioè capire se eventi avvenuti in luoghi e tempi diversi abbiano coinvolto la stessa persona. Questo tipo di struttura dei sistemi informativi ha grandi potenzialità e permette ad esempio lo studio degli accessi ripetuti e, come indicato nelle “Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza”, la presenza di accessi ripetuti in Pronto Soccorso (PS) a carico della stessa donna va considerato un indicatore di rischio nel percorso di individuazione della possibile violenza.

L'attività di analisi, che va intesa come sperimentale ed esplorativa, si è concentrata sui dati del sistema regionale di emergenza/urgenza (EMUR).

Gli accessi per causa violenta ai servizi della rete di Emergenza Urgenza – sistema informativo EMUR

Il 2018 è stato un anno importante per il rafforzamento della capacità degli operatori sanitari, anche dei Pronto Soccorso (PS), di riconoscere e accogliere le donne vittime di violenza e i primi dati mostrano risultati incoraggianti.

Sono state pubblicate nel 2018 le ‘Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza’ dove si delinea un “Percorso Per Le Donne Che Subiscono Violenza” e che, tra le altre raccomandazioni, non trascurava l'importanza della refertazione attraverso i codici

ICD9-cm specificatamente traccianti episodi di violenza. Inoltre è iniziata la formazione biennale del personale dei Pronto Soccorso degli ospedali, dei 118 e della rete di riferimento (ospedaliera e territoriale sanitaria e sociale) che rappresenta un tassello fondamentale verso lo sviluppo del ‘Codice Rosa’.

In continuità all'analisi effettuata nell'ambito del primo rapporto dell'Osservatorio, si considerano accessi per causa violenta tutti gli accessi, effettuati da donne tra i 16 e i 70 anni residenti in Emilia-Romagna, in cui il problema principale o secondario rilevato all'accesso è uno di quelli specifici dell'area della violenza (abuso/maltrattamento minore; abuso sessuale minore; abuso/maltrattamento adulto; abuso sessuale adulto) oppure ‘violenza altrui’ oppure ‘trauma da aggressione’; si è ritenuto ancora opportuno allargare il criterio di estrazione rispetto ai soli codici specifici dell'area della violenza nella consapevolezza che l'utilizzo di tali codici è ancora frammentario e difficoltoso, in particolare quando si selezionano i casi attraverso il motivo di accesso.

Complessivamente nel corso del 2018 le donne residenti in età tra i 16 e i 70 anni hanno effettuato quasi 568 mila accessi in un PS, in aumento rispetto ai 556 mila registrati nel 2017. Al contrario, gli accessi riconducibili ad una causa violenta – come precedentemente definita – restano poco al di sotto dei 5 mila casi. Se nel complesso il tasso di accesso ad un PS è passato da 358 accessi ogni mille donne 16-70enni del 2017 a circa 366 nel 2018, il tasso di accesso per causa violenta è stabile al 3,1 per mille.

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

TABELLA 9 Indicatori sugli accessi in PS di donne tra i 16 e i 70 anni residenti Emilia-Romagna. Anni 2016-2017-2018

Anno	Accessi in PS	Accessi in PS per causa violenta	Tasso di accesso per mille donne	Tasso di accesso per causa violenta per mille donne	% accessi per causa violenta su totale accessi
2016	552.189	5.052	354,5	3,2	0,91
2017	556.062	4.880	358,0	3,1	0,88
2018	567.863	4.858	365,9	3,1	0,86

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Sistema Informativo EMUR .

Per quanto attiene l'esito degli accessi, i dati del 2018 confermano che la maggior parte degli accessi, sia complessivi (83,1%) sia per causa violenta (90,9%), esita con una dimissione a domicilio, a strutture ambulatoriali (ad es. per medicazioni nei giorni successivi) oppure con la richiesta di presa in carico dal medico di medicina generale quindi dimissione del paziente con una lettera da far pervenire al medico di base, al quale il referto viene comunque trasmesso tramite la rete SOLE.

Tra gli accessi per causa violenta circa il 7% si chiude

con un rifiuto al ricovero o l'abbandono del PS e circa il 2% esita in un ricovero in reparto o trasferimento presso altra struttura sanitaria o residenziale; sul complesso degli accessi tali quote valgono rispettivamente 6,5% e 10,3%.

I poco meno di 5 mila accessi al PS per causa violenta sono riconducibili a 4.354 donne residenti con età tra i 16 e 70 anni nel 2018. Rispetto al 2017 resta costante a circa 1,2% il peso delle donne con almeno un accesso per causa violenta sul totale delle donne con almeno un accesso, circa 375 mila.

TABELLA 10 Indicatori sulle donne tra i 16 e i 70 anni residenti Emilia-Romagna. Anni 2016-2017-2018

Anno	Donne residenti (31.12. anno)	Donne che hanno effettuato almeno un accesso in PS	Donne che hanno effettuato almeno un accesso per causa violenta in PS
2016	1.557.766	254.589	4.210
2017	1.553.033	369.068	4.334
2018	1.552.031	375.618	4.354

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Sistema Informativo EMUR .

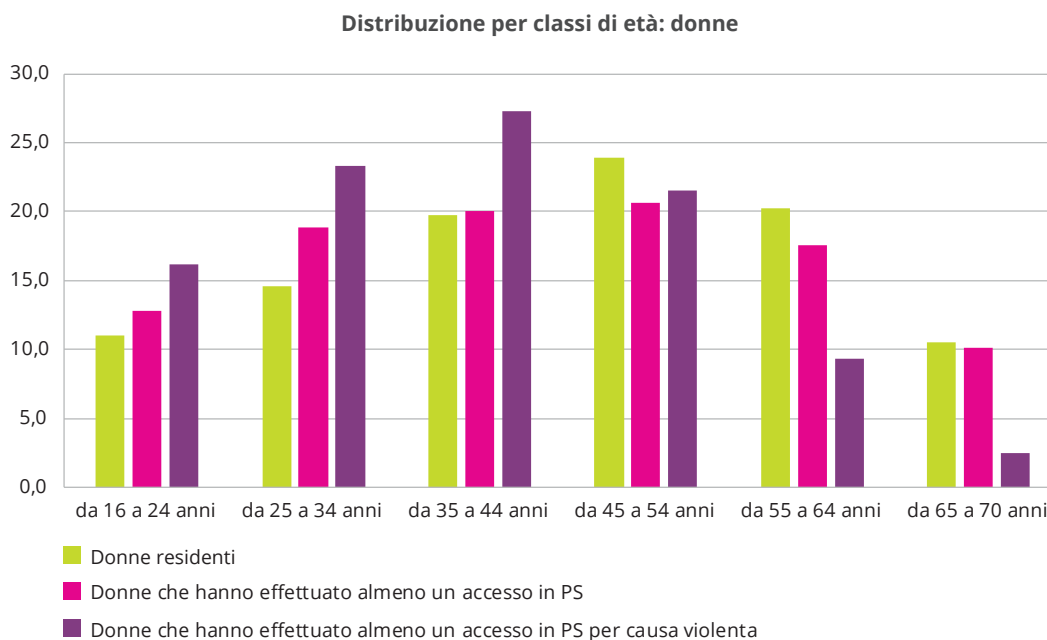
La struttura per età delle donne con almeno un accesso per causa violenta si conferma relativamente più giovane sia della popolazione di donne residenti

16-70enni sia delle donne che hanno avuto almeno un accesso al PS per qualunque causa.

La classe di età 35-44 anni è la più rappresentata tra le donne con almeno un accesso al PS per causa violenta e nelle età dai 25 ai 54 anni si colloca il 72% del collettivo di donne: questa quota scende a poco

più del 60% tra le donne che hanno avuto almeno un accesso in PS e al 58% per la popolazione di donne residenti tra i 16 e 70 anni.

FIGURA 1 Distribuzione per classi di età: donne residenti, donne con almeno un accesso in PS e donne con almeno un accesso per causa violenta. Valori percentuali. Anno 2018



Fonte: Regione Emilia-Romagna

La corretta individuazione della causa che ha portato la donna al PS assume ancora più importanza quando si guarda alla diagnosi in uscita e alla sua classificazione con i codici specifici. Incentivare al loro utilizzo è fondamentale per l'emersione dei casi e di conseguenza per l'attivazione tempestiva della rete di sostegno, allo stesso tempo ci sono ancora quesiti aperti su come raggiungere tale obiettivo. È aperto ad esempio il dibattito sulle modalità in cui l'accertamento del caso di violenza debba essere comunicato, su quali documenti e con quale modalità debba essere riportato, basti pensare che esplicitare una situazione di violenza nel referto si-

gnifica renderla potenzialmente conoscibile anche dal maltrattante e rappresentare un aggravio della situazione per la donna.

Allo stato attuale le attività di formazione e sperimentazione dei percorsi per donne vittime di violenza sembrano aver favorito l'emersione dei casi di violenza tra le donne che si recano nei Pronto Soccorso.

Sulle 4.354 donne 16-70enni residenti in regione che hanno avuto almeno un accesso in PS per causa violenta, 358 sono state dimesse con una diagnosi principale o secondaria considerata tracciante un episodio di violenza; nel 2017 le codifiche specifi-

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

che risultavano presenti nella diagnosi in uscita di 182 donne sulle 4.334 con causa violenta in entrata. Mentre il numero di donne che ha avuto almeno un accesso in PS per causa violenta è sostanzialmente stabile, +20 unità, nel 2018 raddoppia rispetto al 2017 il numero di quelle che esce dal PS con un codice di diagnosi dell'area della violenza. La quota di donne con almeno un accesso per causa violenta per le quali la diagnosi primaria o secondaria in uscita riporta uno dei codici traccianti maltrattamento o abuso, sessuale o meno, passa dal 4,2% nel 2017 al 8,2% nel 2018.

Le donne accolte nei Centri Antiviolenza nel 2018

Nel corso del 2018 sono state 4.871 le donne che hanno contattato per via telefonica, mail o di persona un Centro Antiviolenza del territorio regionale. Il contatto con il Centro Antiviolenza può evolversi in modo diverso: 1.234 donne sono state indirizzate ai servizi territoriali (Servizio Sociale, Forze dell'ordine, Consultori familiari, Pronto soccorso, SERT, Consulenza legale o altro CAV), 258 donne sono state ospitate in strutture di emergenza/ pronta accoglienza, 177 in case rifugio e 61 in strutture di primo o secondo livello mentre 162 donne sono state sostenute nel percorso verso l'autonomia abitativa. Complessivamente sono state 2.454 le donne per le quali aver contattato un Centro ha significato intraprendere un percorso di uscita dalla violenza nel corso del 2018 mentre sono state 812 le donne che hanno interrotto un percorso.

Complessivamente le donne in percorso, che hanno cioè elaborato insieme alle operatrici del Centro un percorso di uscita dalla violenza, erano 3.486 di cui poco meno del 40% di cittadinanza straniera. In tutti i Centri Antiviolenza regionali la presenza di straniere tra le donne in percorso supera la presenza media nella popolazione femminile complessiva, pari al 12,7%. Tale sovra-rappresentazione si verifica anche quando si restringe l'attenzione alle fasce di età centrali, quelle maggiormente rappresentate tra le donne vittime di violenza di genere, e dove l'incidenza di donne straniere tra le residenti aumenta fino a superare il 20%. L'elevata presenza di cittadine straniere tra le donne accolte dai Centri Antiviolenza è da relazionare a diversi aspetti; in generale nella maggior parte degli ambiti sociali e sanitari le donne straniere fanno maggior ricorso alla rete dei servizi istituzionali rispetto alle donne italiane che, per contro, in situazioni di bisogno è probabile possano disporre di una rete informale di sostegno più ampia e presente rispetto alle donne straniere. Inoltre, la maggior presenza di straniere tra le donne in percorso nei Centri Antiviolenza potrebbe dipendere anche dalla gravità delle violenze subite: come emerso da diversi studi, pur essendo del tutto confrontabile la quota di donne straniere e italiane che subisce violenza nel corso della vita, per le prime la frequenza delle forme più gravi di violenze fisiche e sessuali è maggiore rispetto alle seconde.

TABELLA 11 Donne in percorso per cittadinanza (italiana/straniera) e presenza di figli – Anno 2018

	Valore assoluto	Percentuale sul totale donne in percorso
Donne in percorso	3.486	-
- di cui straniere	1.315	37,7
- di cui con figli	2.521	72,3
- di cui con figli minorenni	1.909	54,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sui Centri Antiviolenza

Circa 2.500 le donne in percorso che avevano figli con una elevata presenza di figli minorenni (54,8% sul totale e quasi 76% sul totale delle donne con figli).

Nel corso del 2018 i Centri Antiviolenza regionali hanno offerto supporto a 3.101 figli minorenni che in oltre il 70% dei casi sono essi stessi vittime di violenza; si tratta principalmente di violenza assistita (52%) ma non trascurabile è la quota di minori vittime di violenza diretta (21,5%). Va sottolineato che il supporto ai figli ha una valenza importante in quanto la presenza di figli, in particolare minorenni, è riconosciuta come una delle maggiori preoccupazioni per le madri vittime di violenza e può agire tanto da freno quanto da elemento di spinta verso la richiesta di aiuto, in particolare quando i figli stessi diventano vittime dirette di violenza domestica e quando la violenza assistita diventa fonte di evidente disagio e sofferenza nei figli.

Tra le 3.486 donne in percorso, 2.454 risultano essere 'nuove accolte' cioè donne che hanno iniziato il percorso di uscita dalla violenza nel corso del 2018 e per le quali la scheda regionale propone un approfondimento relativo a tipologia di violenza, autore principale e relazioni con la rete dei servizi territoriali.

Come evidenziato dalla letteratura, la violenza di genere nei confronti delle donne è un fenomeno complesso che assume molteplici forme: dalla violenza fisica a quella sessuale, dalla violenza psicologica a quella economica, dagli atti persecutori fino al femminicidio; comportamenti legati alla sfera relazionale con il genere femminile che portano le diverse forme di violenza a coesistere piuttosto che ad essere esclusive tra loro e a caratterizzare i casi di violenza di genere come casi di violenza domestica.

TABELLA 12 Donne nuove accolte e tipologie di violenze subite - Anno 2018

	Valori assoluti	% sulle nuove accolte
Violenze psicologiche	2.262	92,2
Violenze fisiche	1.576	64,2
Violenze economiche	995	40,5
Violenze sessuali	378	15,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sui Centri Antiviolenza

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

La stragrande maggioranza delle 2.454 donne nuove accolte nel 2018 è vittima di violenza psicologica che risulta quindi la tipologia di violenza più diffusa; i comportamenti riconducibili a forme di violenza psicologica sembrano coesistere con tutte le altre tipologie analizzate anche perché la violenza psicologica fa riferimento un'ampia gamma di comportamenti quali ricatti, inganni, limitazioni della libertà personale e controllo, imposizioni su come vestirsi o comportarsi, denigrazioni, umiliazioni etc., attuati dall'autore per 'assoggettare' la donna alla propria volontà. L'indagine sui dati del 2018 mostra un aumento della quota di donne vittime di violenza psicologica poiché sulle donne in percorso del 2017 la quota rilevata era dell'84%.

Il 64,2% delle nuove accolte ha subito forme di violenza fisica come spintoni, schiaffi, pugni, calci, ferite con armi o oggetti etc. e circa il 40% ha subito violenze economiche come il controllo sull'utilizzo delle proprie fonti di reddito o l'impedimento ad avere una propria fonte di reddito; entrambe queste tipologie di violenza risultano leggermente in aumento rispetto alle donne nuove accolte nel 2017 quando si rilevava una quota di violenze fisiche pari al 60,6% e di violenze economiche pari al 39%.

Tra le nuove accolte in percorso nel 2018 sono 378 le donne, pari al 15,4% delle nuove accolte, che hanno riferito di aver subito una violenza sessuale (molestie sessuali, rapporti sessuali indesiderati, atti sessuali umilianti, stupro e tentato stupro). L'incidenza delle violenze sessuali risulta stabile rispetto al 15,2% rilevato sulle donne nuove accolte in percorso nel 2017.

I dati relativi all'autore principale della violenza mostrano come nella maggior parte dei casi l'autore sia un uomo non estraneo alla vita della donna a conferma che la violenza di genere si caratterizza spesso come violenza domestica ovvero che tale forma di violenza sia maggiormente rappresentata tra le donne che chiedono aiuto ad un Centro dedicato.

Per quasi i due terzi delle 2.454 donne che hanno iniziato un percorso presso un Centro Antiviolenza nel 2018 l'autore principale delle violenze subite è il partner (65,6%) e per un ulteriore 16,3% è l'ex-partner; dall'indagine sulla Sicurezza delle donne (Istat, 2014) emerge che le violenze fisiche o sessuali subite rappresentano la causa principale o comunque un elemento importante della decisione di interrompere la relazione con il partner.

TABELLA 13 Donne nuove accolte e autore principale della violenza - Anno 2018

	Valori assoluti	% sulle nuove accolte
Partner	1.610	65,6
Ex - partner	401	16,3
Familiare	203	8,3
Amico/conoscente	114	4,6
Estraneo	60	2,4
Altro	66	2,7
Totale	2.454	100,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sui Centri Antiviolenza

Per quasi il 13% delle donne nuove accolte nel 2018 l'autore principale della violenza è un familiare o un amico/conoscente mentre, per circa il 5% dei casi si tratta di autore sconosciuto alla vittima o comunque estraneo a relazioni affettive, familiari o di amicizia/conoscenza.

Tra le 2.454 donne nuove accolte poco più del 40% (1.011 donne) ha contatto le Forze dell'Ordine prima o dopo l'attivazione del percorso con il Centro Antiviolenza e per 715 donne (il 70% delle nuove accolte che ha contattato le Forze dell'Ordine) il contatto ha significato sporgere una denuncia per le violenze subite.

Nel complesso per le donne nuove accolte il tasso di denuncia è del 29%. Pur nella difficoltà di effettuare un confronto con le fonti che stimano il tasso di denuncia si può ritenere che non sia un valore basso e che dipenda dalla composizione specifica in termini di cittadinanza della donna/tipologia di violenza/relazione e cittadinanza dell'autore che caratterizza il gruppo delle donne nuove accolte. Dall'Indagine sulla Sicurezza delle donne del 2014 si evince, infatti, che il tasso di denuncia è del 12,2% per le violenze da partner e del 6% per quelle da non partner con valori che si modificano a seconda del tipo di violenza subita – tendenzialmente più la violenza è grave più essa è considerata un reato e più viene denunciata – sia a seconda della cittadinanza tanto della vittima quanto dell'autore: in generale le donne straniere tendono ad avere un tasso di denuncia maggiore delle donne italiane per le quali, a parità di tipologia di violenza, il tasso di denuncia è marcatamente più elevato quando l'autore è straniero rispetto a quando l'autore è italiano. Sulla base di questi risultati si può supporre che il tasso di denuncia relativamente elevato del

gruppo delle donne nuove accolte nel 2018 sia ampiamente influenzato dalle caratteristiche rilevate quali presenza di straniere e di partner/ex-partner tra gli autori.

Alcune delle informazioni raccolte con la scheda di rilevazione regionale permettono di iniziare a disegnare le relazioni all'interno della rete di sostegno alle donne vittime di violenza testimoniando che una buona parte di donne arriva ad un Centro Antiviolenza, che offre un servizio dedicato, su segnalazione di altre strutture della rete dei servizi rivolti ai cittadini. Tra le 2.454 donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza nel corso del 2018 circa la metà, 1.214 pari al 49,5%, è stata indirizzata al Centro da servizi tra i quali si evidenziano i Servizi Sociali Territoriali (333 donne inviate ad un Centro Antiviolenza), le Forze dell'Ordine (334 donne), i Servizi di consulenza legale (172 donne) e i Pronto Soccorso (113 donne) mentre 146 donne sono state indirizzate ad un Centro Antiviolenza da professionisti quali medici, avvocati, psichiatri etc. Tra i Centri Antiviolenza regionali, 12 dichiarano la presenza di una linea telefonica dedicata proprio agli operatori della rete (Forze dell'Ordine, pronto soccorso, assistenti sociali, etc.).

L'attivazione della rete dei servizi territoriali nel contrasto alla violenza di genere è di fondamentale importanza se si pensa che da molti studi emerge come la quota di donne che non conosce l'esistenza dei Centri Antiviolenza o dei servizi e sportelli a supporto specifico delle vittime di violenza sia ancora elevata così come sia ancora relativamente bassa la quota di donne vittima di violenza che si rivolge ad un Centro Antiviolenza o in generale ad un servizio specializzato.

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

Le donne accolte nelle Case Rifugio nel 2017

Nel corso del 2017 le 34 Case Rifugio attive hanno assicurato 19.203 pernottamenti a donne vittime di violenza e 22.700 pernottamenti ai figli minori. L'analisi dei flussi di ospitalità nelle case rifugio evi-

denza che nel corso del 2017 sono state ospitate nel complesso 289 donne di cui 52 già presenti a inizio anno e 237 entrate nel corso dell'anno; assieme alle madri, sono stati ospitati anche 315 figli minorenni di cui 46 presenti a inizio anno e 269 entrati in ospitalità nel corso dell'anno.

TABELLA 14 Flusso di ospiti nelle Case Rifugio – Anno 2017

	Donne ospitate	Figli ospitati
Presenze a inizio anno	52	46
Ingressi nell'anno	237	269
Uscite nell'anno	224	231
Presenze a fine anno	65	84

Fonte: Elaborazione su Indagine sulle Case Rifugio – Istat 2018

In virtù delle diverse caratteristiche delle Case Rifugio (vedi **Par. 1.1**) in termini di presenza di un periodo massimo di ospitalità, rinnovabile o meno, legato tendenzialmente alla caratterizzazione della Casa stessa in termini di tipologia di ospitalità offerta (in emergenza, programmata in urgenza, di medio-lungo periodo) si osserva anche un discreto turn-over e nel corso del 2017 sono state 224 le donne e 231 i figli usciti dall'ospitalità. Complessivamente al 31.12.2017 erano in ospitalità 65 donne e 84 figli minori.

In analogia alle analisi che si effettuano sul movimento di ospiti delle strutture ricettive o sulle strutture sanitarie adibite a degenza è possibile calcolare alcuni indici quali la permanenza media e l'indice di utilizzazione dei posti letto.

La permanenza media, data dal rapporto tra numero di pernottamenti e arrivi nell'anno, per le Case Rifugio dell'Emilia-Romagna nel 2017 è stata di circa 81 notti a donna. Tale periodo è naturalmente influenzato dalla eventuale caratterizzazione della

casa in termini di tipologia di ospitalità ed infatti si abbassa a circa 56 notti a donna per le strutture che offrono ospitalità in emergenza/urgenza e si alza a circa 181 notti per le strutture caratterizzate da ospitalità di medio-lungo periodo.

L'indice di utilizzazione dei posti letto calcolato come rapporto tra il numero complessivo di pernottamenti e il numero di pernottamenti potenziali¹¹ è del 46,5%; nel calcolo si tiene conto sia dei pernottamenti delle donne sia di quelli dei figli poiché a meno di bambini molto piccoli per i quali possono essere aggiunte alle normalmente i figli occupano uno dei posti letto disponibili nella Casa Rifugio al pari delle madri. La distribuzione per struttura mostra che l'indice di utilizzazione dei posti letto ha una elevata variabilità, per 13 strutture supera la media complessiva con punte di quasi il 100% (98,8%).

Il numero medio di giorni di utilizzazione dei letti è quantificabile in circa 168 giornate ovvero ciascuno dei 249 posti letto disponibili nelle Case Rifugio è stato occupato mediamente, da donne o figli, per 168 giornate nel corso del 2017.

11 Il numero di pernottamenti potenziali, anche definito come numero di giornate letto potenziali, è calcolato come prodotto tra il numero di giorni di apertura della struttura nell'anno e il numero di posti letto esistenti nella struttura stessa.

Per quanto riguarda la provenienza si rileva che la maggior parte delle donne ospitate (258) proviene da un comune dell'Emilia-Romagna mentre 31 donne provengono da fuori regione.

Anche per le Case Rifugio si evince l'importanza della rete territoriale: tra le donne ospitate nel corso del 2017 circa il 53% (151 donne) è stata indirizzata dai Servizi Sociali Territoriali e il 12% dalle Forze dell'Ordine mentre per un ulteriore 13% non c'è stata nessuna segnalazione ovvero la donna si è presentata direttamente.

Si rileva, inoltre, che la motivazione principale di

uscita da una Casa Rifugio è il collocamento presso altra struttura residenziale non protetta (a indirizzo non segreto o riservato) che ha interessato quasi il 22% delle 224 donne uscite nel corso del 2017, segue l'autonomia abitativa (compresa l'ospitalità presso la rete amicale/parentale) per un ulteriore 20% e il collocamento in altra Casa Rifugio per circa il 19% delle donne. Per 46 donne (20% delle donne uscite) l'uscita dalla Casa Rifugio ha coinciso con la conclusione del percorso di uscita dalla violenza mentre per 20 donne l'uscita dalla Casa Rifugio ha significato l'abbandono del percorso.

2.3 ANALISI DEI FEMMINICIDI NELLA STAMPA

I termini femminicidio e femicidio sono entrati a far parte del lessico politico in tempi molto recenti, entrambi utilizzati per denunciare il fenomeno della uccisione delle donne da parte di un uomo, in quanto donne, evidenziando la connotazione sessuale di questi delitti e la consistente differenza sia quantitativa che qualitativa rispetto agli omicidi che interessano il genere maschile.

L'ampiezza di analisi di questo fenomeno resta ad oggi contenuta, nelle sedi accademiche ed anche in quelle istituzionali, ad eccezione di alcuni Osservatori Regionali, come quello toscano che da oltre dieci anni analizza e monitora il femminicidio nel proprio territorio. Sicuramente un forte impulso alla conoscenza del fenomeno è giunto dai lavori della prima Commissione nazionale sul Femminicidio, istituita presso il Senato nel 2017. Il tema tuttavia, è ancora per lo più appannaggio dei media, o della denuncia ad iniziativa di donne singole, o associazioni.

In questa sede utilizzeremo alcuni dati che emergono dagli studi effettuati dal centro antiviolenza

bolognese "Casa delle donne per non subire violenza", che dal 2005 ha avviato un pionieristico lavoro di indagine annuale sui delitti contro le donne rilevati dalla stampa nazionale e locale, iniziativa che mirava a riempire un vuoto conoscitivo sul fenomeno, ma partiva anche dall'esigenza di mettere in luce il legame tra violenza contro le donne e femminicidio. Per valorizzare questo lavoro, e condividendone le premesse, dal 2008 la Regione pubblica e contribuisce a diffondere tali dati, nell'attesa di avviare un più puntuale percorso di analisi e valutazione all'interno dei lavori dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere.

Appare pertanto pertinente darne conto all'interno di questo secondo report dell'Osservatorio regionale, nella convinzione che il nesso che lega la forma estrema di violenza alle molteplici forme di violenza quotidiana che in tante ancora vivono, che pure non sfociano nell'uccisione della donna, ma che pur sempre ne mettono in pericolo la sopravvivenza, sia l'aspetto sul quale soffermarci nell'immaginare politiche di prevenzione che aiutino le donne

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

a proteggere le proprie vite e persone, e spesso anche quelle dei propri figli.

In questa sede faremo riferimento all'ultima indagine effettuata da Casa delle donne, relativa ai casi del 2108 ed in corso di pubblicazione.

Trattandosi di dati ricavati dalle notizie apparse sulla stampa, si tratta di cifre sottostimate, ma che danno sicuramente l'idea delle dimensioni del femminicidio in Italia.

Le indagini riportano per ciascun caso numerosi indicatori: quelli legati a vittime e autori (età e nazionalità), e al loro legame (marito, fidanzato, ex partner, amico, collega ecc.), il tipo di relazione al momento dell'evento e altri aspetti della vita comune

(separazione, divorzio, gravidanza), fattori legati all'evento (luogo di realizzazione, località/regione in cui si è consumato, arma, precedenti denunce o contatti coi servizi sociali e/o di giustizia), il comportamento dell'autore successivo all'evento (suicidio, fuga, confessione, occultamento), fattori di contesto legati alla vittima e all'autore (dipendenze, problemi psichici, sociali), altre vittime del femminicidio (figli, parenti, amici, vicini).

Tra il 2005, anno della prima rilevazione, e il 2018, anno cui si riferisce l'ultima indagine svolta, 1622 donne sono state uccise dalla violenza maschile.

TABELLA 15 Donne vittime di femminicidio in Italia 2005-2018

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Totale 2005-2018
N. donne uccise	84	102	103	113	121	129	130	126	134	115	117	121	112	115	1.622

Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

I numeri si differenziano poco da un anno all'altro e dimostrano che si tratta di un fenomeno che si mantiene costante nel tempo nella sua dimensione complessiva e nelle caratteristiche principali.

Costante, infatti, risulta il dato sulla relazione tra autore e vittima: nella maggioranza dei casi infatti, si tratta di uccisioni che avvengono all'interno di una relazione sentimentale, in corso (60 casi nel 2018, pari al 52%) o conclusa (12 casi nel 2018, pari al 10%).

Anche per quanto riguarda la nazionalità di autori (78 casi, 70%) e vittime (84 casi, 73%), nel 2108 il dato corrisponde a quello degli anni precedenti, con la decisa prevalenza di italiane e italiani.

Un altro dato che presenta poche variazioni è quello relativo al luogo in cui il delitto si consuma:

nel 2018 in 58 casi (50%) esso è avvenuto nella casa della coppia.

La fascia di età prevalente delle vittime del 2018 è quella dai 36 ai 60 anni, con 49 casi, pari al 53% del totale.

Quanto al movente dei femminicidi in 19 casi (17%) esso è stato la non accettazione della fine della relazione, mentre le autrici della ricerca riportano una prevalenza di casi (28, pari al 25%) che per la prima volta ascrivono all'indicatore "violenze pregresse": si tratta di un indicatore che esse introducono nel report 2018 nello sforzo di integrare l'indagine dei femminicidi alla lettura del fenomeno della violenza di genere.

Il dato viene messo in correlazione con quello, che rappresenta anch'esso un nuovo indicatore dell'indagine 2018, delle segnalazioni o denunce precedenti, in cui si annoverano 9 casi (il 7% del totale), che informa sull'aspetto "sommerso" che caratterizza il femminicidio, e più in generale la violenza contro le donne.

Quanto emerge dall'indagine, consente di superare alcuni stereotipi legati al femminicidio, come spesso rappresentato dai media e nell'immaginario collettivo, quale fenomeno che riguarda situazioni di marginalità, o determinati gruppi sociali, o esito di una follia omicida imprevedibile, evidenziando come esso avvenga invece in contesti "normali", dove spesso erano emersi segnali di violenza a danno della vittima, e come non sia un retaggio di culture patriarcali "altre", ma profondamente inscritto nella nostra società.

Al tempo stesso i dati aiutano a comprendere, come anticipato in precedenza, che il femminicidio

è fortemente legato alla violenza di genere, rappresentandone una sua forma estrema che, pur non assumendone le stesse proporzioni (secondo i dati Istat il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito nella propria vita qualche forma di violenza fisica o sessuale), è tuttavia numericamente ragguardevole, se si considera che oltre cento donne all'anno uccise in tale contesto, sono una donna ogni tre giorni che cade per violenza maschile.

Possiamo quindi concludere, alla luce di questo recente aggiornamento dei dati sui femminicidi, che il contrasto alla violenza è un impegno sempre attuale e necessario, restando essa ancora in larga parte innominata all'interno delle mura domestiche o sottovalutata nella sua gravità, tanto dalle donne che la vivono, che dalla collettività, e che necessita di quell'assiduo lavoro di integrazione fra gli attori coinvolti nella protezione delle donne e nella prevenzione del fenomeno, oltre che di strumenti di comprensione e analisi, che la Regione Emilia-Romagna promuove da anni con forza.

3 LE ATTIVITÀ REGIONALI PER LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE

Da molti anni la Regione Emilia-Romagna persegue in maniera costante l'obiettivo di prevenire e contrastare la violenza sulle donne sul territorio regionale. Uno degli strumenti messi in campo dalla Regione per favorire la promozione di una cultura della parità, del contrasto agli stereotipi di genere e della valorizzazione delle donne nella società è quello di sostenere gli Enti Locali, le associazioni e

il privato sociale nelle loro attività sul territorio. In questa forte volontà regionale si collocano i bandi (ormai giunti al 3° anno) per la concessione dei contributi a sostegno di progetti rivolti alla promozione ed al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere.

3.1 LE PROGETTUALITÀ FINANZIATE DALLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA NELL'AMBITO DEL CONTRASTO ALLE DISCRIMINAZIONI DI GENERE E DELLA VIOLENZA SULLE DONNE (ANNUALITÀ 2018)

Con la Deliberazione nr. 1835 del 17 novembre 2017 la Regione Emilia-Romagna ha approvato il *"Bando per la concessione di contributi a sostegno di progetti rivolti alla promozione ed al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere - annualità 2018"* con cui ha finanziato complessivamente 39 progetti per € 1.000.000. L'intenzione della Regione, attraverso il finanziamento era di:

1. Favorire il rispetto per una cultura plurale delle diversità e della non discriminazione, promuove

il tema della parità uomo-donna e le pari opportunità attraverso:

- a) promozione, con riferimento alle giovani generazioni, dell'educazione e della formazione alla cittadinanza di genere e alla cultura di non discriminazione in ambito scolastico, della formazione professionale, sportivo e aggregativo, come strumento di prevenzione e contrasto di ogni violenza e discriminazione sessista e per superare gli stereotipi che riguardano il ruolo sociale, la rappresentazione e il significato di essere donne e uomini;

- b) realizzazione di campagne di comunicazione, educazione, attività culturali, artistiche e sportive, per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini anche attraverso progetti di sensibilizzazione territoriale rivolti alla prevenzione della violenza di genere.
2. Prevenire e contrastare i fenomeni di emarginazione sociale, di discriminazione e violenza sulle donne, e in particolare ai danni delle donne straniere migranti attraverso:
- a) realizzazione di progetti volti a migliorare le capacità di presa in carico, da parte di operatori pubblici e privati, delle donne che si trovano a rischio di emarginazione sociale, discriminazione e violenza, e in particolare le donne migranti anche di seconda generazione, incluse le donne richiedenti e titolari di protezione internazionale, vittime di violenza e di pratiche lesive che generano forme di vessazione non solo fisica ma anche psicologica;
- b) promozione di interventi ed occasioni di integrazione per donne che si trovano a rischio di emarginazione sociale, discriminazione e violenza, in particolare donne straniere migranti (coinvolgendole anche in forma associativa) che includano ad esempio informazione sulle regole del mercato del lavoro, sui diritti e gli strumenti di tutela,

sull'accesso ai servizi, sui benefici sociali vigenti, sulla prevenzione sanitaria e sull'accesso alle cure mediche, corsi civici e abilità interculturali, laboratori di socializzazione linguistica.

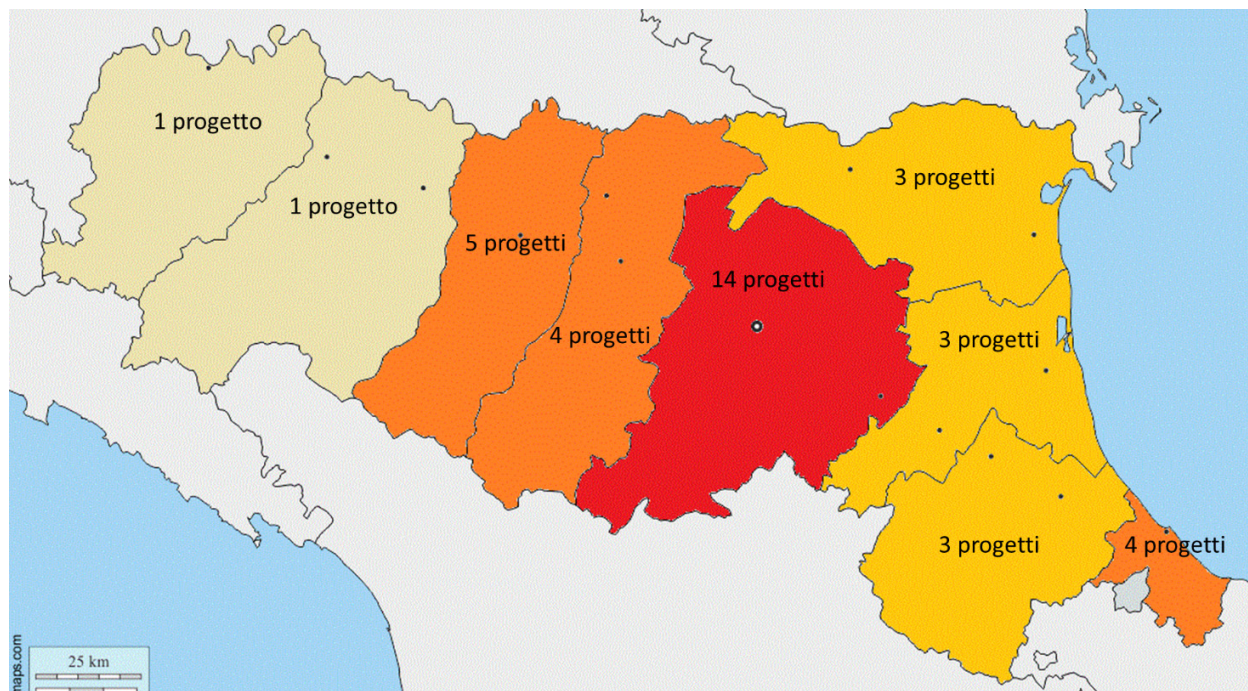
I progetti finanziati, attraverso le attività previste, rispecchiano gli obiettivi generali di rafforzamento delle politiche regionali di contrasto alle discriminazioni di genere e alla violenza sulle donne e di valorizzare le differenze di genere, il rispetto per una cultura plurale delle diversità, il tema della parità uomo-donna e le pari opportunità.

I progetti nel 59,0% dei casi (23 progetti) hanno come ente promotore un Ente Locale (Comuni, Unioni dei Comuni, Città Metropolitana, Province), nel 23,1% dei casi (9 progetti) l'ente promotore è un'associazione o un soggetto del privato sociale e in un caso su 5 (17,9%, 7 progetti) il promotore è un Centro Antiviolenza.

Per quanto riguarda la "copertura" regionale dei progetti finanziati, come si può notare nella **Fig.1**, tutte le Province sono state interessate da almeno una progettualità, anche se si possono notare differenze significative nella distribuzione: passiamo da 1 progetto finanziato in provincia di Piacenza e Parma, 3 nelle province di Ferrara, Forlì Cesena e Ravenna, 4 a Modena e Rimini, 5 a Reggio Emilia, fino ai 14 nella provincia di Bologna. Un progetto vincitore, inoltre, ha interessato tutto il territorio regionale.

LE ATTIVITÀ REGIONALI PER LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE

FIGURA 1 Distribuzione dei progetti finanziati in Regione Emilia-Romagna



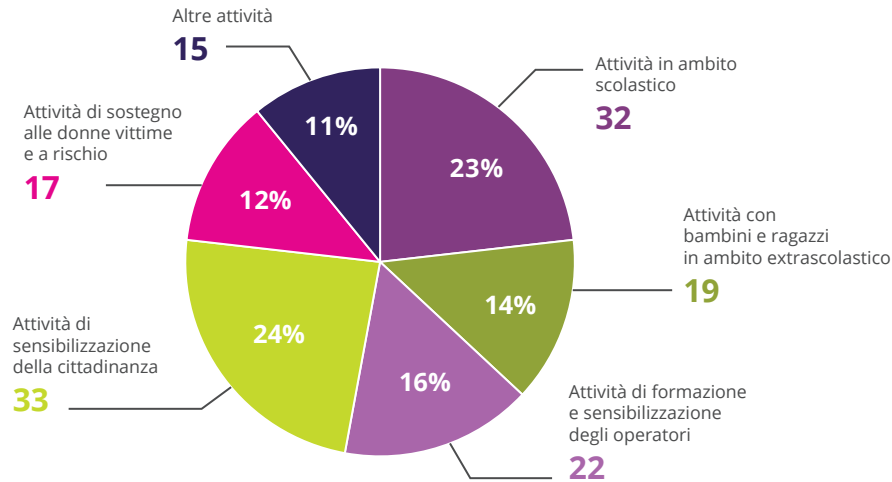
Uno dei più importanti e rilevanti risultati di processo ottenuti dalle progettualità finanziate riguarda la vasta ed eterogenea platea di partner che i soggetti capofila dei progetti sono stati capaci di intercettare sia in fase progettuale che in itinere durante la realizzazione delle progettualità. Complessivamente hanno partecipato alle attività progettuali 422 soggetti di cui 116 istituzioni pubbliche (comuni, unioni di comuni, quartieri, ...), 14 aziende profit, 43 aziende no profit, 3 Università, 8 Aziende Sanitarie, 137 scuole, 18 Centri Antiviolenza e 83 altri soggetti (es. sindacati, biblioteche, commissioni pari opportunità, ordini professionali, tribunali, prefetture, ...).

I progetti finanziati dalla Regione hanno coinvolto una platea molto ampia ed eterogenea di destinatari: complessivamente sono state coinvolte all'incirca 33.400 persone e nel dettaglio: più di 10.000

cittadini hanno partecipato ad attività di sensibilizzazione, nell'ambito della scuola sono stati coinvolti nelle attività di formazione e sensibilizzazione circa 13.300 studenti, più di 900 insegnanti e 1.690 genitori. Non sono mancate le iniziative rivolte nello specifico a donne vittime di violenza o a rischio di subirne (quasi 1.500) e le attività di formazione rivolte a 1.954 operatori dei servizi.

Le attività previste dai 39 progetti finanziati tramite il bando sono state complessivamente 138, con una prevalenza di attività realizzate in ambito scolastico (23,2%), attività di sensibilizzazione della cittadinanza (23,9%), seguite dalle attività di formazione e sensibilizzazione degli operatori (15,9%), attività con bambini e ragazzi (in ambito extra-scolastico) (14%) e infine attività a sostegno delle donne a rischio e vittime di violenza (12,3%).

FIGURA 2 Distribuzione delle attività progettuali. Annualità 2018



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Entriamo ora nel dettaglio delle singole tipologie di attività realizzate nell'ambito dei progetti finanziati per l'annualità 2018.

Attività realizzate in ambito scolastico

Nelle numerose attività di formazione e sensibilizzazione in ambito scolastico dove sono state complessivamente coinvolte 636 classi, circa 13.300 studenti delle scuole di vario ordine e grado, 907 insegnanti e 1.690 genitori.

Le scuole maggiormente interessate dalle attività formative e di sensibilizzazione sono state le scuole secondarie di secondo grado (con 243 classi coinvolte) seguite dalle scuole secondarie di primo grado (225 classi coinvolte).

TABELLA 1 Attori coinvolti nelle attività realizzate in ambito scolastico

Ordine e grado scolastico	Classi	Alunni/e	Insegnanti	Genitori
Scuola dell'infanzia	24	487	103	173
Scuola primaria	144	3105	220	396
Scuole secondarie di primo grado	225	4841	254	693
Scuole secondarie di secondo grado	243	4950	330	428
TOTALE	636	13.383	907	1.690

Fonte: Regione Emilia-Romagna

LE ATTIVITÀ REGIONALI PER LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE

Le attività realizzate nelle scuole hanno riguardato i seguenti temi:

- Stereotipi di genere e controsteretotipi, prevenzione della violenza
- Rispetto e non discriminazione
- Ruoli di genere
- Diritti umani e diritti delle donne
- Uso consapevole dei social e lo hate speech
- Educazione sentimentale
- Violenza di genere, abusi e loro prevenzione

Attività realizzate con bambini/e e ragazzi/e (non in ambito scolastico)

19 dei 39 progetti approvati hanno visto la realizzazione di una o più attività rivolte a bambini/e e ragazzi/e. Le attività realizzate in questo ambito

sono state molto ricche e varie, come dibattiti, letture tematiche, laboratori di vario tipo dal creativo a quello di teatro, simulazione di giochi di ruolo etc. In queste attività sono state coinvolte attivamente associazioni culturali, associazioni sportive, centri aggregativi etc. I temi trattati sono stati rispecchiano gli obiettivi regionali del bando: educazione alle emozioni e all'affettività, dinamiche di gruppo, identità e discriminazioni di genere, stereotipi e pregiudizi, prevenzione e violenza di genere, il tutto realizzato e modulato in base alle età dei bambini/e coinvolti e al contesto nel quale le attività venivano realizzate.

Complessivamente sono state coinvolte nelle attività 3.977 persone tra bambini/e, ragazzi/e, educatori/animatori e genitori.

TABELLA 2 Attori coinvolti nelle attività realizzate con bambini e ragazzi

Attività con bambini/e e ragazzi/e fuori dall'ambito scolastico	Bambini/e Ragazzi/e	Allenatori/ Educatori	Genitori
Attività Sportiva	25	36	50
Centri aggregativi	715	96	574
Altre attività	1202	851	428
Totale	1.942	983	1.052

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Attività di formazione e sensibilizzazione rivolte ad operatrici/tori

Numerosi sforzi sono stati impiegati nella progettazione di attività di formazione e sensibilizzazione rivolte alle operatrici/tori. Sono stati coinvolti nelle attività formative e di sensibilizzazione complessivamente 1.954 operatrici/tori di cui: 717 assistenti sociali ed educatori che operano nei servizi sociali, 38 operatori dei servizi sanitari (operatori di Pronto Soccorso, infermieri, medici di medicina generale, etc.), 136 operatrici dei Centri Antiviolenza e 1.036 altri professionisti fra cui si annoverano operatori/trici delle forze dell'ordine, avvocati/te, giornalisti/te e altro ancora.

I temi trattati in queste attività formative e di sensibilizzazione sono stati più puntuali ed espliciti rispetto a quelli trattati con i bambini/e e ragazzi/e: si è parlato quindi di violenza strutturale e simbolica, delle strategie di prevenzione e di identificazione della violenza, di discriminazione culturale e di genere e infine di violenza assistita dai minori.

Attività di sensibilizzazione della cittadinanza

Le attività rivolte alla cittadinanza hanno riscosso un buon successo in ambito regionale, avendo come obiettivo sensibilizzare e informare la cittadinanza su temi della legislazione contro la violenza e la discriminazione di genere, famiglia e conflittualità, stereotipi di genere, sessismo, maschilismo e omotransfobia, donne e lavoro, etc.

Sono state coinvolte più di 10.000 persone e nel dettaglio sono stati realizzati:

- 184 incontri tematici che hanno complessivamente coinvolto circa 3.200 partecipanti;
- 60 rassegne cinematografiche a cui hanno assistito 475 persone;
- 24 rassegne teatrali a cui hanno assistito quasi 2.500 persone;
- 64 incontri di lettura a cui hanno assistito 695 cittadini/e;
- 69 eventi fra mostre, visite guidate, workshop tematici che hanno coinvolto circa 4.600 persone.

Attività rivolte a donne a rischio di subire violenza e a donne vittime di violenza

Nell'ambito delle progettualità finanziate è stato trovato spazio anche per attività più specifiche rivolte a donne a rischio di subire violenza e a donne vittime di violenza, coinvolgendo complessivamente quasi 1.500 donne di cui circa 650 di origine straniera.

Nello specifico, otto progetti hanno visto i loro sforzi dedicati ad implementare servizi specifici come corsi di lingua per donne straniere, attività di mediazione culturale, ricerca di lavoro favorendo esperienze di micro-imprenditorialità, realizzazione di opuscoli informativi sui servizi dei Centri Antiviolenza etc.

Sei progetti, grazie al finanziamento regionale, hanno previsto di intensificare le attività dei Centri Antiviolenza aprendo nuovi punti di ascolto, aumentando le ore di apertura dei servizi, incrementando le sedute di mentoring e counseling e l'aumento dei posti letto in casa rifugio.

3.2 LE ATTIVITÀ FORMATIVE RIVOLTE AGLI OPERATORI. ANALISI E RIFLESSIONI SULLA ESPERIENZA DELLA FORMAZIONE

“Nella mia vita, c'erano tutti questi medici, infermiere, assistenti sociali, psichiatri che mi chiedevano le stesse cose.... Problemi mentali, mentali, mentali... ma nessuno mi chiedeva perché (...) desideravo che qualcuno mi chiedesse: cosa ti è successo? Cosa è successo? Ma nessuno lo ha fatto” [Read, 2006]

“Resistenza, pazienza, impegno a lungo termine e passione per raggiungere l'obiettivo di ridurre significativamente la violenza contro donne e bambini Un obiettivo che non può essere sicuramente raggiunto da singoli individui, ma solo da team di persone e servizi impegnati “

(da: Bridging Gaps, p. 82. WAVE www.wave-network.org)

Un'attività importante che ha caratterizzato l'azione della Regione in questi anni è stata anche la formazione degli operatori. Fin dalle Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime della violenza di genere e delle Linee guida sul maltrattamento e l'abuso dei minori del 2013, la Regione ha individuato nella formazione un asse di lavoro essenziale per creare una buona rete di servizi, operatori qualificati e per migliorare le prestazioni rese alle donne vittime di violenza. Le Linee guida hanno affermato, per la prima volta a livello regionale, che presupposti per una buona attività di accoglienza, presa in carico, valutazione del rischio o prevenzione, sono la formazione professionale e l'aggiornamento degli operatori e delle operatrici, al fine di fornire loro un'adeguata conoscenza di base del fenomeno.

Il Piano regionale ne ha ribadito l'importanza e ha posto come obiettivo prioritario triennale il consolidamento delle attività di formazione per le figure professionali coinvolte nella prevenzione e nel contrasto della violenza contro le donne.

Anche a livello nazionale l'importanza della formazione è stata più volte ribadita dal:

- Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere (anno 2015) che prevede la

formazione per le figure professionali che si occupano delle vittime e degli autori di atti di violenza di genere e domestica in un'ottica di cooperazione interistituzionale e 'orientata' in tre aree di intervento: riconoscimento del fenomeno, presa in carico delle vittime, accompagnamento nel percorso di uscita dalla violenza;

- Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020 che ribadisce la necessità di formare le operatrici e gli operatori del settore pubblico e del privato sociale attribuendo alle Amministrazioni pubbliche il compito di garantire un'adeguata formazione iniziale e continua del proprio personale.

In entrambi i documenti sono stati elencati anche i potenziali fruitori di questa formazione, nell'ottica di estenderla a tutti possibili attori della rete pubblico-privata che accoglie le donne. Ciascuno di questi soggetti può infatti essere un'antenna sulla violenza subita, sapendola riconoscere e potenzialmente sostenendo e accompagnando la donna e i suoi figli verso i servizi competenti e dedicati all'accoglienza e alla protezione.

La possibilità di raggiungere con azioni di sensibilizzazione e formazione tutti gli attori della rete è

certamente un obiettivo che la Regione continua a porsi anche per il futuro. A livello locale, tra l'altro, per iniziativa dei vari soggetti coinvolti (Enti Locali, AUSL, Centri antiviolenza, Forze dell'ordine, ecc.) molte attività formative sono state realizzate e hanno sostenuto gli operatori nel loro lavoro.

Nel 2018, grazie anche a un finanziamento statale dedicato (DPCM 25 novembre 2016 "Ripartizione delle risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità previste dal paragrafo 4 del piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, di cui all'art. 5 del D.L. 14 agosto 2013 n. 93"), la Regione ha stanziato € 240.000 per realizzare un primo percorso formativo di livello regionale dedicato in particolare all' "Accoglienza e assistenza nei servizi di emergenza-urgenza e nella rete dei servizi territoriali, delle donne vittime di violenza di genere", partito a marzo 2018 e che si è concluso nei primi mesi del 2019.

Nelle pagine che seguono verrà illustrata l'esperienza formativa dal punto di vista di una tutor d'aula.

La premessa del percorso è nella adozione della Deliberazione di Giunta Regionale n. 1677 del 18 novembre 2013 *"Adozione linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza di genere e linee di indirizzo regionali per l'accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento/abuso e allegati"*, perché la stesura delle linee di indirizzo è stata l'esito di una intensa collaborazione di un gruppo di lavoro formato dai rappresentanti delle AUSL, degli EE.LL., delle referenti del Coordinamento dei Centri Antiviolenza regionali che lavorano nell'accoglienza di donne e minori vittime di violenza.

Una prassi non scontata e poco praticata a livello nazionale. Basti pensare che la stesura del così detto "Codice Rosso", legge n.69 del 2019, non è

nata da un coordinamento di saperi e di esperienze territoriali.

Le Linee di indirizzo del 2013 consideravano la rete quale elemento fondamentale per il contrasto della violenza di genere e sottolineavano l'importanza del riconoscimento reciproco dei diversi ruoli e delle competenze specifiche. Il modello formativo che nel 2018 la Regione Emilia-Romagna ha proposto agli operatori e operatrici sociali e sanitari e della rete di emergenza-urgenza trae origine dalla medesima convinzione dell'importanza del lavoro in rete. A parte gli operatori e operatrici sociali che hanno una matrice professionale nella relazione interna ed esterna, per chi opera in campo sanitario, orientato spesso alla gestione dell'emergenza e subordinato ai tempi che questa impone, lavorare in rete è un percorso complesso, spesso territorialmente disomogeneo, molto influenzato dalle scelte e propensioni di chi opera nei servizi, ma ancora non sufficientemente esploso come "tema di sistema".

Molte Aziende sanitarie regionali già dal 2013 avevano adottato procedure e protocolli operativi sull'accoglienza di donne e minori sottoposti o esposti a eventi violenti reiterati, ma nel frattempo sono intercorsi cambiamenti normativi specifici sia a livello nazionale che nell'ambito sanitario. Nello specifico mi riferisco alle "Linee Guida Nazionali per le Aziende Sanitarie e Ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne che subiscono violenza" del 24 novembre 2017 che dovranno essere recepite dalle Aziende sanitarie e dalle Aziende ospedaliere che al loro interno abbiano un Pronto Soccorso, pur in compatibilità con la normativa primaria e le leggi speciali e regionali vigenti, e con le risorse disponibili stanziare per il Fondo Sanitario Nazionale.

Questo aspetto di rimodulazione delle procedure e dei protocolli è stato uno dei temi più dibattuti durante la formazione, visto che le singole realtà

LE ATTIVITÀ REGIONALI PER LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE

territoriali dovevano progressivamente adeguarsi alla nuova denominazione di livello nazionale ed alle raccomandazioni contenute nelle Linee Guida nazionali, entro e non oltre un anno dalla loro entrata in vigore (termine attualmente parzialmente rispettato).

Dall'aula generale dei facilitatori di Area Vasta Emilia Centro, così come dai laboratori locali dei futuri tutor più a dimensione distrettuale, sono emersi alcuni aspetti problematici, prima di conoscenza diffusa alle Aziende Sanitarie, poi di applicazione compatibile delle nuove Linee Guida Nazionali con le organizzazioni preesistenti.

Per facilitare una lettura comparata dei contenuti delle attuali procedure in uso con le indicazioni delle nuove Linee Guida, si è proceduto ad un lavoro tecnico di comparazione sulle aree principali di applicazione:

- presenza o meno di codici prioritari di accesso per donne vittime di violenze;
- presenza o meno di figure formalizzate di riferimento per la gestione della accoglienza e delle diverse fasi della presa in carico;
- presenza o meno di spazi dedicati e riservati alla accoglienza;
- formalizzazione di percorsi specifici per la violenza sessuale;
- caratteristiche delle modalità di dimissione e di relazione/affidamento ai servizi territoriali.

Questa comparazione consegnata anche alla Cabina di regia regionale aveva l'obiettivo di visualizzare e temporizzare le azioni di adeguamento e di valutare lo stato di applicazione delle procedure in uso nella maggior parte delle Aziende Sanitarie e Ospedaliere.

Le azioni di adeguamento, ove necessarie, sono state oggetto di confronto tra i facilitatori ed è opinione condivisa che non possono essere affidate ai singoli professionisti, ma necessitano di tavoli deci-

sionali con i Direttori Generali e i Direttori Sanitari delle Aziende, gli Enti Locali e la Regione Emilia-Romagna. Questa opinione comune rappresenta la prima aspettativa dei professionisti sanitari e sociali.

La chiamata in campo delle responsabilità dirigenziali non ha mai oscurato il tema centrale della formazione, sia nei docenti come nei partecipanti, che è la valutazione dello "stato di salute" del modello di lavoro in rete.

Anche nelle esperienze di strategie locali collaudate e ormai oltre decennali, la complessità della manutenzione "ordinaria" della rete, oltre al solo aggiornamento periodico delle procedure, è ancora parzialmente sottovalutata. Il lavoro profondo di rete è faticoso e difficile. Si confrontano o si scontrano "differenze di cultura organizzativa, di terminologia, di pratica, di priorità operative e di formazione. Ogni partner guarda l'altro con un certo grado di scetticismo professionale e talvolta addirittura con diffidenza. I diversi interessi, le priorità e la pratica in gruppi multi agency rendono difficile il lavoro collaborativo." come ha ben esplicitato Alessandra Campani nella propria lezione.

Un tema di approfondimento è stato l'interpretazione di adeguatezza della rete da parte dei diversi soggetti. Molti aspetti mettono a confronto culture professionali diverse nella concezione di cosa significhi per un centro Antiviolenza, o per un presidio sanitario, o per un servizio sociale, o per le Forze dell'ordine, ad esempio, mettere al primo posto la protezione e la sicurezza delle vittime.

La complessità e la ineludibilità, ormai evidente, di rendere sistematico il lavoro di rete, convinzione comune a tutti i facilitatori in aula e confermata anche nei laboratori territoriali, non può essere delegata ai soli professionisti sensibili alle tematiche della violenza di genere e sui minori. La formalizzazione e il consolidamento di un sistema di rete, attraverso

azioni organizzative, ma soprattutto attraverso una formazione continua, flessibile e adeguata ai cambiamenti che il fenomeno della violenza di genere assume, ai cambiamenti normativi e alla modifica dei bisogni rappresentati dalle donne che chiedono relazioni adeguate di aiuto, rende opportuno, a mio parere, pianificare formazioni annuali con un carattere di obbligatorietà.

È vero che questa fase formativa si rivolgeva principalmente a operatori già con esperienze in materia o particolarmente sensibilizzati e che l'impianto pensato prevede che siano i facilitatori stessi ad amplificare la platea dei tutor aziendali ed esterni. Ma, durante un anno di lavoro e ascoltando i rilievi fatti dai facilitatori stessi, i tempi di lavoro e le difficoltà organizzative renderanno complesso questo percorso senza un'azione di "rinforzo formativo" più incisivo per i meno sensibilizzati. Va destrutturata la convinzione (non detta da tanti) che la procedura di accoglienza e presa in carico di vittime di violenza di genere è, sì presente tra le procedure aziendali, ma meno urgente di altre e più facilmente delegabile ai sensibilizzati. Sono ancora attivi stereotipi e visioni del fenomeno non coerenti alla gravità e alla pervasività e soprattutto al ruolo strategico che le Aziende Sanitarie oggi, con la normativa vigente, possono giocare per la tutela delle vittime oltre l'azione sanitaria. Le lezioni delle Medico Legali hanno ben evidenziato come deve essere fatta una refertazione competente ed oggettiva, pensando all'utilizzo in sede giudiziaria di tale strumento, che può pregiudicare l'esito di azioni e di procedimenti. Anche la refertazione ha una dimensione "di rete" che deve tradursi nella adozione di un linguaggio clinico chiaro, comprensibile, oggettivo e non condizionato da visioni giudicanti. Su questa tematica si sono accesi forti interessi dei facilitatori con una richiesta di approfondimento.

Altrettanto interessante è stata la visione, a partire dai propri ruoli, degli interventi adeguati ed efficaci per aiutare le vittime e prevenire il ripetersi della violenza. Per un presidio sanitario una adeguata accoglienza ed un accompagnamento/orientamento a successive fasi di aiuto, oltre l'emergenza, è da considerarsi una azione preventiva al ripetersi della violenza?

Quanto sicurezza, salute e benessere delle donne vittimizzate sono terreni di costruzione di una rete locale di contrasto della violenza, continuativa, efficace e coesa?

La riflessione sia di aula che di laboratorio ha evidenziato ambiti di miglioramento:

- la costruzione di una pianificazione strategica, operativa e concreta, non demandata ai soli protocolli interistituzionali o alle procedure. Fondamentali, ma da "vivificare" continuamente nelle organizzazioni;
- la pianificazione di una relazione tra Servizi ed Enti orientata a costruire relazioni di fiducia e di riconoscimento di ruolo;
- la messa in campo di risorse relazionali per affrontare i diversi vincoli finanziari e la limitatezza di risorse professionali dedicate;
- la definizione di obiettivi comuni da monitorare con sistematicità.

Il tema del monitoraggio ha impegnato la riflessione di aula a partire dalla constatazione che non abbiamo un sistema informatico "dialogante", spesso addirittura tra presidi ospedalieri della medesima provincia. Difficile oggi pensare ad una azione di monitoraggio comune ai Servizi Sociali, ai Centri Antiviolenza, alle Forze dell'Ordine.

Questo tema, che ha reso impossibile in questi anni avere una banca dati omogenea, è di portata nazionale. Conosciamo tutti la fatica di un Osservatorio Regionale e la precaria fattibilità di un Osservatorio

LE ATTIVITÀ REGIONALI PER LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE

Nazionale purtroppo poco consapevole della esperienza sul campo di chi si è occupato con continuità della violenza di genere, come i centri Antiviolenza. Ma il problema discusso in formazione, va oltre la condivisione dei dati. Interviene sulla tracciabilità dei percorsi di accesso ai Pronto Soccorso e agli interventi della rete di emergenza-urgenza. La ricostruzione di storie di vita segnate dalla violenza con accessi a diversi presidi sanitari e in tempi diversi è ostacolata da un sistema informatico disomogeneo. E questa, a mio parere, è una urgenza irrimediabile.

Un sistema informatico adeguato non è finalizzato solo alla ricostruzione degli accessi per eventi acuti, ma traccia la reiterazione e permette di sostenere la costruzione di obiettivi comuni.

La discussione e gli approfondimenti teorici hanno affrontato la tematica della sicurezza delle donne e dei loro figli se le accompagnano, dopo il momento della dimissione dal presidio ospedaliero. Il rimando ai Servizi Sociali o ai Centri Antiviolenza in assenza di soluzioni autonome di messa in sicurezza non può essere concepito come una procedura meccanica. Per diversi facilitatori sembrava impossibile considerare anche un OBI (Osservazione breve intensiva) come una delle risorse temporanee di messa in sicurezza in assenza di ragioni cliniche per un ricovero. Le Linee Guida del 2017 hanno ben esplicitato che il ricovero in OBI può avvenire anche per ragioni di sicurezza senza motivazioni cliniche.

Ma perché ciò avvenga in reale sicurezza, qual è l'area idonea? I Pronto Soccorso hanno luoghi protetti dalla possibile incursione del maltrattante? Vi sono altre soluzioni in reparti meno accessibili? Questa scelta chiama in causa un pensiero olistico sulla organizzazione della presa in carico delle donne rese vittime dalla violenza di genere. Costringe a ripensare tutti gli spazi del percorso, dalla accoglienza

protetta del triage, ai luoghi di valutazione clinica, ai luoghi per garantire una sicurezza temporanea.

Di nuovo si è riproposto il tema delle responsabilità dirigenziali per poter condividere un ripensamento delle strutture coerente con lo spirito di accoglienza e di inclusione contenuto in procedure e protocolli. Sono state molte le istanze del mondo sanitario, ma anche i Servizi Sociali territoriali hanno portato un contributo fondamentale di riflessione, con tematiche attinenti alla relazione tra madre maltrattata e figli, essi stessi sottoposti a violenza diretta o assistita.

Il tema della modalità di accoglienza, della valutazione della competenza genitoriale per una madre maltrattata, della relazione con l'accoglienza per madri e bambini nei Centri Antiviolenza, della relazione con i servizi sanitari territoriali quando agiscono problematiche di tutela attenzionate dall'autorità giudiziaria, sono stati temi di discussione in aula e nei laboratori locali. Sono stati messi a confronto professionalità, linguaggi e visioni degli effetti della violenza sulle donne e sui figli.

Sia per gli operatori sociali come per gli operatori sanitari, facendo attenzione alle loro aspettative sul percorso di formazione, oltre alla costruzione di una rete efficace, alla condivisione di metodologie di accoglienza, all'allargamento di attenzione al tema della violenza alle organizzazioni complessive, alla conoscenza delle diverse forme dirette e indirette della violenza di genere, ho sempre visto una tensione etica, e non solo un desiderio di apprendimenti tecnici.

In sostanza, tra i motivati professionisti presenti alla formazione, la conoscenza delle metodologie utili ad affrontare problemi organizzativi, clinici o sociali, non era disgiunta da una tensione, anche se non da tutti esplicitamente espressa, ad adottare o a migliorare approcci di "presa in carico" centrati sulle donne e consapevoli della violazione della loro di-

gnità e del loro diritto di esercitare una autonomia decisionale.

Molta attenzione delle docenti è stata dedicata al riconoscimento dei segnali della violenza di genere, alla costruzione di un ascolto empatico e non giudicante, alla condivisione delle decisioni su quanto fatto dagli operatori in fase acuta o per i percorsi successivi.

Credo che in questo percorso siamo andati oltre ad alcuni concetti scontati quale ad esempio il consenso informato. Indispensabile, ma visto in un'ottica diversa dentro la relazione con una donna colpita dalla violenza. Ciò non significa che conoscenze e approcci siano ormai acquisiti definitivamente, ma la lunga formazione, anche nelle azioni curate dall'Agenzia Regionale Sociale e Sanitaria per imparare ad allargare il coinvolgimento dei sistemi operativi, aveva, a mio parere, una tensione etica propria di un tema che coinvolge anche le soggettività degli operatori e non solo le loro competenze professionali.

Una formazione che ha tentato di non essere "neutra" per riflettere sull' impatto che il "genere" ha sulla vita delle donne e come agisce nell'approccio sanitario e sociale con le vittime di violenza.

Questa prima esperienza formativa di "lungo respiro" e con una logica di continuità e di allargamento delle adesioni a una cultura condivisa di messa in pratica quotidiana di procedure e protocolli interistituzionali, credo abbia evidenziato che deve coinvolgere non solo agli operatori sanitari, sociali, "di prima linea", ma anche i dirigenti e i referenti politici delle politiche sanitarie e sociali, perché la violenza agita contro le donne non è un'emergenza, ma un fenomeno strutturale che chiede risposte strutturali.

L'esperienza è sicuramente perfettibile, ma è importante la sua continuità e la ricerca di forme di studio e sperimentazione di buone prassi che rafforzino l'idea di equipe interprofessionali stabili, riconosciute e messe in condizione di agire in reti territoriali che agiscano con obiettivi e strategie condivise.

4 BIBLIOGRAFIA

Associazione Nondasola, *Dal silenzio alla parola. La violenza sofferta e il desiderio di fermarla*, Milano, Franco Angeli, 2012

Creazzo G. (a cura di), *Affrontare le radici della violenza. 15 anni di storia della Casa delle Donne contro la Violenza di Modena*, Bologna, Editografica, 2010

Creazzo G. (a cura di), *Scegliere la libertà: affrontare la violenza. Indagini ed esperienze dei Centri antiviolenza in Emilia-Romagna*. Milano, Franco Angeli, 2008

Creazzo G., *Mi prendo e mi porto via. Le donne che hanno chiesto aiuto ai Centri antiviolenza in Emilia-Romagna*, Milano, Franco Angeli, 2003

Creazzo, G., *I luoghi dell'accoglienza. Un punto di vista privilegiato sulla violenza in: Violenze alle donne e risposte delle istituzioni. Prospettive internazionali*, Patrizia Romito (a cura di), Milano, Franco Angeli, pp.65-81, 2000

De Leonardis O., *Le istituzioni. Come e perché parlare*, Roma, Carocci, 2001

FRA – European Union Agency for Fundamental Rights (2014), *Violence against women: an EU-wide survey Main results*, Luxembourg: Publications Office of the European Union

Glassman M., Erdem G., *Participatory Action Research and Its Meanings: Vivencia, Praxis, Conscientization*, in: *Adult Education Quarterly*, Vol. 64(3) 206–221, 2014

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia – anno 2014*, 2015, https://www.istat.it/it/files//2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), quadro informativo 'Violenza sulle donne'; <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

Kemmis S., *Participatory action research and the public sphere* in: *Educational Action, Research*, Vol.14(4), 459-476, 2006

Lewin K. (1946), *Action research and minority problems*, in *Social Issues*, Vol.2 (4), pp.34-46, 1946

MacDonald C., *Understanding participatory action research: A qualitative research methodology option*. *Canadian Journal of Action Research*. 13(2), 34-50, 2012

Merton R.K., *Teoria e Struttura sociale. Sociologia della conoscenza e sociologia delle scienze*, Bologna, Il Mulino, 1966

Morgan R., *Sisterhood is global*, The Feminist Press at City University of New York, New York, 1984

Muraro L., *La folla nel cuore*, Milano, Pratiche Editrice, 2000

Regione Emilia-Romagna, *Bilancio di genere e Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità - 2016, 2018*, volume completo disponibile all'indirizzo <http://parita.regione.emilia-romagna.it/il-bilancio-di-genere/temi/il-bilancio-di-genere-della-regione-emilia-romagna-e-le-linee-guida-per-l2019implementazione-del-bilancio-di-genere-nei-comuni>

Regione Emilia-Romagna, *Le donne in Emilia-Romagna. Edizione 2016*, 2016; volume completo disponibile all'indirizzo http://statistica.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/documenti_catalogati/donne_2016

Sartori D., *Pensare a ciò che facciamo. Hannah Arendt*, in Bruna Giacomini (a cura di), *Pensare l'azione*, Venezia, Il poligrafo, 2000

Walby S., Improving the statistics on violence against women, *Statistical Journal of the United Nations ECE* 22 (2005) 193–216 193, IOS Press, 2005



